

Rassegna del 30/05/2013

CONFCOMMERCIO

Giornale	8 Il governo tiene duro sull'Iva e prova a congelare l'aumento	Signorini Antonio	1
----------	--	-------------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

ilmondo.it	0 Turismo: Confcommercio, e' la nostra grande chance del futuro		3
------------	---	--	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 Italia promossa con riserva - Per l'Italia via libera sul deficit Ma l'Europa: margini ristretti	Offeddu Luigi	5
Corriere della Sera	2 La diffidenza tedesca "a titolo personale" - Il commissario tedesco: siete ingovernabili	Lepri Paolo	7
Messaggero	2 Intervista ad Enzo Moavero - Moavero: «Ora parte la trattativa sugli investimenti fuori dal Patto»	Amoruso Roberta	8
Mattino	3 Intervista a Paolo Savona - Savona: «Da Bruxelles solo un contentino l'Italia resta debole» - Savona: «E solo un giudizio politico resta la fragilità del nostro sistema»	Chello Alessandra	10
Corriere della Sera	6 Primo sì sulle riforme mentre il Pd si divide E Renzi attacca il governo - Riforme, la road map di Letta: farle in 18 mesi, o tutti a casa	Galluzzo Marco	12
Corriere della Sera	6 Ma la vera partita si gioca sull'economia	Verderami Francesco	14
Sole 24 Ore	2 Saccomanni: sgravi solo se meno spese, sull'Iva valutiamo	Moussanet Marco	15
Unita'	5 Intervista a Susanna Camusso - Camusso: niente rinvii, subito la crescita - «Non possiamo aspettare ora politiche di crescita»	Gianola Rinaldo	16
Mattino	5 Intervista a Maurizio Sacconi - Sacconi: «Norme soft per l'apprendistato dai fondi europei le assunzioni per il Sud»	Vastarelli Antonio	18
Sole 24 Ore	2 Pil e lavoro, l'Ocse taglia le stime sull'Italia	M.Mou.	19
Corriere della Sera	35 La Bce: in Italia tassi troppo alti per i Piccoli	De Feo Marika	20
Giornale	2 I falchi del Pdl in rivolta: basta dire sì all'esecutivo	Signore Adalberto	21
Repubblica	6 Grillo, avvertimento ai dissidenti "Chi vuole l'accordo con il Pd è fuori"	Custodero Alberto	23

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	3 L'analisi - Il vero «tesoretto» è il calo dello spread	Pesole Dino	25
Corriere della Sera	1 Il caso Finmeccanica, i cda e la «rivoluzione» delle nomine - La svolta del tesoro sulle nomine lottizzate	Rizzo Sergio	26

SETTORI

Sole 24 Ore	19 Unico verso la proroga dal 17 giugno all'8 luglio - Unico 2013 verso la proroga	Mobili Marco - Parente Giovanni	28
Sole 24 Ore	19 Redditometro al «bivio» investimenti	Bartoloni Marzio - Caprino Maurizio	30
Sole 24 Ore	39 Record di chiusure al Nord: soffre l'Italia produttiva - Un'impennata di fallimenti al Nord	Orlando Luca	31
Avvenire	9 Liberare la domenica si può - La domenica liberata	Dal Mas Francesco	33

Il governo tiene duro sull'Iva e prova a congelare l'aumento

Palazzo Chigi risponde alle raccomandazioni dell'Ue: pronto un pacchetto di sgravi per l'edilizia e si lavora a bloccare l'imposta al 21%. Saccomanni: tagliare le tasse si può

CARTE A SORPRESA

Domani in Cdm proroga di ecobonus e sconti sulle ristrutturazioni

CAPITOLO IMU

Si allontana sempre più l'ipotesi di dover pagare la rata a settembre

Antonio Signorini

Roma Lo stop all'aumento dell'Iva di luglio è ancora tutto da decidere. Fino ad oggi è prevalsa la prudenza, dettata anche dalla procedura di infrazione per deficit contro l'Italia, che è terminata ufficialmente solo ieri. Malavolontà politica di evitare l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22% c'è. A mancare, per il momento, è la copertura. Non è poco. Anche se il ministero dell'Economia per il momento non sta lavorando a tempo pieno al dossier Iva e la soluzione potrebbe spuntare più avanti, a ridosso della scadenza.

Le priorità che si è dato Palazzo Chigi nell'immediato sono altre. Domani il premier Enrico Letta ha intenzione di portare al Consiglio dei ministri due misure importanti che erano di fatto slittate. Innanzitutto gli sgravi per l'edilizia. Rispetto al precedente Cdm, quando l'intenzione era una proroga limitata agli incentivi per la riqualificazione energetica degli edifici, il governo sta lavorando a un pacchetto complessivo che comprende l'ecobonus, cioè la detraibilità del 55%, ma anche gli sgravi sulle ristrutturazioni del 50%, anche questi in scadenza in giugno.

Poi l'eliminazione del finan-

ziamento pubblico ai partiti da sostituire con un meccanismo diverso. Fino a ieri non era ancora deciso se le organizzazioni politiche saranno destinatarie di una sezione della dichiarazione dei redditi, con la possibilità di destinare una percentuale, ad esempio lo 0,2%, del reddito. Oppure se ci saranno solo sgravi fiscali, come quelli oggi in vigore per chi finanzia le onlus. Del dossier si stanno occupando il viceministro Stefano Fassina per l'Economia e il ministro alle Riforme Gaetano Quagliariello. Il nodo è proprio armonizzare il regime dei partiti con quello delle altre associazioni private. E uno dei problemi emersi negli ultimi giorni è non dare l'impressione che si stanno facendo «favoritismi» a favore dei partiti. O, ancora peggio, che sia faccia rientrare dalla finestra il finanziamento che si vuole abolire.

Restano aperti tutti gli altri capitoli. Sull'Imu nessuno, compresi esponenti del Pd come il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, pensa che in settembre i cittadini si ritroveranno a pagare la rata di giugno eliminata dal governo. Sull'Iva ci sono forti aspettative, ma grandi problemi di copertura. Mentre il capitolo sviluppo e lavoro sono sottoposti a rigidi vin-

coli dell'Europa. Da escludere sgravi fiscali. Possibili le misure per i giovani, cofinanziate dallo stato italiano e dell'Ue. Strada in salita per il cuneo fiscale, così come lo vorrebbe Confindustria.

I margini di spesa per il 2014 «ci sono senz'altro», margini «anche politici», visto che non siamo più sorvegliati speciali. «Ma contemporaneamente l'Italia deve portare avanti la strategia di riduzione del debito», ha detto ieri il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni, a margine delle riunioni Ocse a Parigi. Una risposta al commissario Olli Rehn che ieri ha avvertito Roma dicendo che i margini sono molto stretti, a causa delle scelte già fatte dal governo Letta.

Sull'Iva il ministro ha confermato che la sterilizzazione (o il rinvio) del rincaro è tra le ipotesi ancora in campo. Si tratta di vedere come possono essere finanziate rimanendo all'interno dei vincoli di bilancio che ci siamo dati con l'Europa.

Il taglio delle tasse, che l'Ocse ieri ha sconsigliato di realizzare nel breve periodo, resta un obiettivo del governo. La condizione per realizzarlo, ha sottolineato Saccomanni, è ancora «il taglio della spesa e la lotta all'evasione». Un messaggio chiaro all'organizzazione di Parigi. E anche a Bruxelles.



LA STANGATA SUI CONSUMI

**Dal 21 al 22%**L'aumento dell'Iva previsto dal **1° luglio****Il gettito****3 miliardi di euro**

L'aumento di gettito che l'incremento dell'Iva dovrebbe portare nelle casse dello Stato secondo il governo

L'inflazione**10 miliardi di euro**

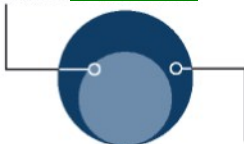
L'incasso «invisibile» del fisco dal 2007 ad oggi, per effetto del rigonfiamento monetario dei redditi

**530 euro in più a famiglia****L'aliquota nei Paesi Ue**

Austria	20%	Irlanda	21%
Belgio	21%	Italia	21%
Bulgaria	20%	Lettonia	21%
Cipro	15%	Lituania	21%
R. Ceca	20%	Olanda	19%
Danimarca	25%	Polonia	23%
Francia	19,6%	Portogallo	23%
Germania	19%	Regno Unito	20%
Grecia	23%	Romania	24%
Ungheria	25%	Spagna	21%
		Svezia	25%

**300 milioni di euro**

La diminuzione del gettito che l'incremento dell'Iva porterebbe secondo Confesercenti

Le stime**135 euro all'anno**Il costo dell'aumento dell'Iva secondo **Confcommercio****207 euro all'anno**

Il costo dell'aumento dell'Iva secondo Adusbef e Federconsumatori

Gennaio - marzo 2013Dai dati pubblicati dal ministero dell'Economia risulta che già nei primi tre mesi dell'anno le entrate Iva del 2013 sono inferiori di **1,9 miliardi di euro (-8,6%)** rispetto allo stesso periodo del 2012

Tale riduzione è dovuta alla variazione negativa degli scambi interni (-5%) e delle importazioni da Paesi extra Ue (-22,9%)

Andamento delle entrate tributarie

Primo trimestre dell'anno (dati in milioni di euro)

	2009	2010	2011	2012	2013
Totale entrate	84.327	83.816	87.681	87.979	87.756
Iva	20.515	20.854	22.049	22.024	20.124
in % sul totale	24,3%	24,9%	25,1%	25,0%	22,9%
in % su imposte indirette	53,6%	53,9%	54,2%	53,9%	53,2%

Gli effetti della revisioneL'aumento della aliquota ordinaria da **21% a 22%** provoca un complesso di reazioni non facilmente separabili tra loro, tra queste le principali sono:

- **si riducono** in valore assoluto i consumi e, con loro, il gettito Iva
- **si modifica l'assetto** dei consumi con una ricomposizione verso beni essenziali, caratterizzati da aliquote più basse
- si allarga la forbice di **disparità economica e sociale** tra le famiglie
- **aumenta l'evasione fiscale** con un «sommerso di ritorno»

Più colpite le famiglie**● AUMENTI ANNUI****+88 euro** Nucleo familiare di 3 persone**+103 euro** Nucleo familiare di 4 persone**● AUMENTI 2013****+44 euro** Nucleo familiare di 3 persone**+51,5 euro** Nucleo familiare di 4 persone**● TOTALE AUMENTI**
2013 2,1 miliardi di euro
2014 4,2 miliardi di euro
● RINCARI MAGGIORI**Benzina, meccanico, carrozziere +39 euro****Capi di abbigliamento e calzature +20 euro**

Fonte: Elaborazione su dati Confesercenti, gruppo parlamentare Pdl - Cgia Mestre

L'EGO

FINANZA

IL MONDO / finanza / 29 Maggio 2013

Turismo: CONFCOMMERCIO, e' la nostra grande chance del futuro

Roma, 29 mag - Il Ministro per i Beni e le Attività culturali Massimo Bray e' intervenuto oggi al Consiglio Generale di **CONFCOMMERCIO**. Nel corso dell'incontro il presidente di **CONFCOMMERCIO**, Carlo Sangalli, ha chiesto al Ministro Bray che venga scongiurato il rischio che vadano disperse risorse importanti già stanziati, che nel Decreto Sviluppo 2 erano state accantonate per la promozione, e che al turismo venga restituito il ruolo da protagonista che gli spetta, sostenendone un disegno di consolidamento e sviluppo, tramite investimenti mirati ed incentivi fiscali.

Immaginando, ad esempio, che le ristrutturazioni degli immobili strumentali d'impresa vengano sostenute, sulla scia di quanto previsto per l'edilizia privata, con incentivi fiscali mirati oltre che con crediti di imposta ad hoc.

"Il turismo - ha sottolineato Sangalli - deve essere davvero la nostra grande chance del futuro: l'asset strategico su cui puntare a partire dalla valorizzazione di Expo 2015, moltiplicatore straordinario di potenzialità economiche ed occupazionali da sostenere anche nell'ambito della definizione dell'agenda delle priorità del prossimo semestre di Presidenza italiana della Ue".

"Al turismo italiano, però, - ha rimarcato il presidente di **CONFCOMMERCIO** - certo non giovano né la prospettiva dell'incremento delle aliquote IVA, né quella dell'universalizzazione di una tassa di soggiorno non finalizzata, così come gli incrementi costanti di tasse e prelievi che i turisti subiscono al passaggio nei nostri porti e aeroporti; né l'impatto dell'IMU, né l'ancora farraginosa e parziale soluzione per l'utilizzo del contante, oltre la soglia dei 1.000 euro, da parte dei turisti stranieri; né l'abolizione dei buoni vacanze, né l'annoso

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

FINANZA OGGI

Eurozona: Bce, cala stress sistemico. Ma stabilita' finanziaria (...)

Lavoro: accordo Confindustria Lazio-sindacati su patto generazionale (...)

Borsa: listino accentua flessione su scia Wall Street

Iva: Zanonato, bonificare ambiente senza fermare produzione

Iva: Zanonato, tra ipotesi governo anche il commissariamento (...)

Total: multa da 398 milioni dollari in Usa per tangenti in Iran (...)

Il Mondo - 24 Maggio 2013
TOBIN FLOP

Scambi in calo, investitori esteri in fuga da Piazza Affari. E rischio-voragine per le casse dello Stato. Processo alla tassa finanziaria più famosa al mondo da pochi mesi in vigore anche in Italia. Mentre sul debutto in Europa divampano le polemiche

Borsa & Finanza**TEMPO REALE**

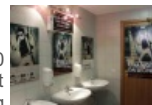
- 19:04 || Spagna/ Tagli bilancio, scontri tra agenti e pompieri a Barcellona
- 19:00 || Ue/ Meloni: Conti in ordine non bastano, ora misure crescita
- 18:59 || Confindustria/ Boccia: Costruire con Abi percorso post moratoria
- 18:58 || Lavoro/ Fornero: Nessuna riforma è perfetta, si fanno esperimenti

REAL ESTATE

Ponte sullo stretto, la Turchia batte Messina: via ai lavori sul Bosforo grazie alla tecnologia italiana

**IMPRESE**

Pubblicità/ Round di investimento da 350 mila euro per Bulsara, leader del toilet advertising

**PERSONAGGI**

IL MONDO/ Intervista: Marcella Panucci, la mia dieta per Confindustria

**NEWS DAL TERRITORIO**

Ue: Niro (Molise) a Siviglia per lavori Conferenza regioni (Caire)



trascinamento della questione delle concessioni e dei canoni demaniali".

Per **CONFCOMMERCIO** tre grandi obiettivi, prefigurati dal Piano nazionale per lo sviluppo del Turismo, predisposto durante il Governo Monti, vanno subito realizzati: ridefinizione del sistema di "governance" del settore, cioè la capacità di agire come sistema; l'attenzione data all'ENIT affinché - con nuove risorse e in un rinnovato coordinamento con le imprese del settore - torni ad essere efficace strumento nazionale di gestione di politiche di penetrazione sui mercati esteri; riorganizzazione dell'offerta turistico-ricettiva, in particolare alberghiera, che consenta di liberare dai vincoli di destinazione strutture non più idonee a soddisfare gli standard di mercato.

Tuttavia, il piano rischia di rinviare a futuri e incerti provvedimenti la possibile soluzione alle emergenze immediate delle imprese. Su questo fronte il Presidente Sangalli ha, quindi, chiesto al Ministro Bray interventi necessari per consentire al turismo di fare la sua parte in termini di produzione di valore aggiunto. E anche in Europa **CONFCOMMERCIO** si attende iniziative importanti, tali da riaffermare e consolidare il ruolo del settore quale "driver" potente per il rilancio del sistema-Paese.

[Il Mondo](#)

COMMENTA

Commenti

SCRIVI

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a [IlMondo.it](#). Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#).

COMMENTA

Commenti

INVIA

IL MONDO

Seguici su:



Il Mondo

Home

Chi Siamo

Redazione

Abbonati

Contatti

Notizie

Economia

Finanza

Esteri

Politica

Attualità

Imprese

Personaggi

Approfondimenti

News dal Territorio

Servizi

Il Mondo Digital Edition

Edicola

Feed RSS

I Nostri Siti

LeWeb

Atcasa

Max

Dove Viaggi

Oggi

Yacht & Sail

Caccia e Pesca

Informazioni

Mappa del sito

Community Policy

Dati Societari

Pubblicità

Privacy

Chiusa la procedura sul deficit. Letta: merito dei cittadini. Saccomanni: tagliare la spesa

Italia promossa con riserva

La Ue avverte: avete margini stretti sui conti pubblici

L'assoluzione è arrivata: l'Italia esce dalla procedura di infrazione per eccesso di deficit impostale nel 2009 dall'Europa. Ma la promozione è con riserva: i margini dei nostri conti sono stretti. Letta dà il merito «a tutti gli italiani e a Mario Monti».

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Bruxelles La Commissione Ue chiede di detassare il lavoro e riforme su banche e burocrazia

Per l'Italia via libera sul deficit Ma l'Europa: margini ristretti

Enrico Letta Il merito è dello sforzo sostenuto da tutti gli italiani, che devono essere orgogliosi di questo risultato

Manuel Barroso Nessuno meglio degli italiani sa quanto sia importante recuperare la competitività persa

Antonio Tajani L'Italia è stata promossa, ma gli esami non sono finiti. Ora occorre avviare le riforme

Al di sotto del 3%

Lo stop all'Imu e l'estensione della cassa integrazione non dovrebbero avere «un impatto significativo sul disavanzo»

Meno burocrazia

Rendere più efficiente la Pubblica amministrazione e «limitare la durata dei processi riducendo gli alti livelli di cause»

L'Imu

Secondo la Commissione in assenza di un riordino dell'imposizione sulla casa «la rata Imu sospesa andrà pagata»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Alla fine, l'Italia ha ricevuto la sua assoluzione, e anche le sue penitenze. La procedura di infrazione impostale dall'Unione Europea nel 2009, per l'eccessivo deficit nei suoi bilanci pubblici, può essere chiusa. Alcuni sacrifici decisi dai vari governi sono serviti, almeno per le casse statali se non per le famiglie, e alcune voragini finanziarie si sono colmate «per un significativo risanamento di bilancio». Conclusione della Commissione europea, raccolta in cinque pagine: anche la sospensione della tassa Imu a

giugno, e l'estensione della cassa integrazione ai lavoratori non coperti per il 2013, non dovrebbero avere «un impatto significativo sul disavanzo, che dovrebbe pertanto restare durevolmente» al di sotto del 3% del prodotto interno lordo, tetto fissato dalla Ue. La Commissione raccomanda dunque al Consiglio dell'Ue, che raccoglie i ministri dei 27 Stati, di chiudere il dossier: sulla carta, non siamo più in castigo. «È merito di tutti gli italiani», esulta il primo ministro Enrico Letta. Ma già si delinea il prossimo monito di Bruxelles, per bocca del commissario agli Affari

economici Olli Rehn: vi sono e vi saranno «margini molto stretti» per mantenere solidi i bilanci italiani, soprattutto quando la pubblica amministrazione comincerà a pagare i suoi debiti alle imprese. E con un debito pubblico avviato al 132,2% del Pil nel 2014, aggiunge il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, «l'Italia non può rilassarsi, anche perché ha un problema di competitività e perché ha perso una quota di mercato negli ultimi 20 anni». Quanto ancora all'Imu, se entro fine agosto non arriverà la promessa riforma complessiva delle tasse sul-



la casa, «nel pieno rispetto degli obiettivi programmatici di bilancio», secondo la Commissione «la rata sospesa dovrà essere versata entro il 16 settembre». Poi, le penitenze. Cioè le 6 raccomandazioni (o «comandamenti», a seconda di chi stia ad ascoltare) che la Commissione rivolge all'Italia perché resti sui binari del suo programma di stabilità 2012-2017. Altre otto pagine, ma con dentro idealmente molte vite, molti destini imprenditoriali, scossi dalla crisi. Volendo, le raccomandazioni di Bruxelles si possono condensare in poche sillabe, quasi un unico telegramma rivolto agli italiani: rianimate la giustizia civile e rafforzate le leggi per combattere la corruzione, rivedendo anche i termini troppo brevi delle prescrizioni; spostate il giogo delle tasse dal lavoro e dal capitale al consumo e alla proprietà; rivedete le trop-

pe esenzioni dell'Iva, sorvegliate il debito pubblico perché finalmente cominci a calare. Ma sorvegliate anche il deficit (traduzione: non cullatevi sull'assoluzione appena ricevuta) perché nel 2013 resti al di sotto del 3% del Pil: è per far ciò, dice Bruxelles, è necessario applicare «pienamente» le misure decise nel 2012 (dal governo Monti, dunque), assicurare una spesa pubblica efficiente. E ancora: nel mercato del lavoro, «allineare meglio i salari alla produttività», e completare la riforma del giugno 2012 (sottinteso: Fornero) però «sorvegliando attentamente la sua attuazione sul terreno»; e nelle banche, assicurare «più efficienza» per «supportare il flusso del credito» verso le imprese. Infine, liberalizzare il mercato dei servizi pubblici locali, soprattutto nei trasporti, assicurando l'accesso al mercato. Non sono

sempre riflessioni nuove di zecca, anzi molti di questi concetti gremiscono quasi tutti i documenti prodotti dai palazzi Ue in questi lunghi anni di recessione: e chi mai potrebbe invocare «facciamo salire il debito pubblico» invece che chiedere il contrario? Ma questa volta, c'è davvero un accento particolare nelle righe in cui il Consiglio Ue – su impulso della Commissione – rammenta che a partire dal 2013, anno successivo alla correzione del disavanzo eccessivo, l'Italia dovrà realizzare progressi a un ritmo adeguato verso il proprio obiettivo a medio termine... ». «A un ritmo adeguato»: perché dopo, forse, non basteranno più le penitenze, e la pazienza d'Europa finirà.

Luigi Offeddu

loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia

Sono sei i capitoli delle raccomandazioni all'Italia: dai conti pubblici da tenere entro i paletti stabiliti, alle riforme per la crescita. Tra queste figurano efficientamento della P.A. e riduzione dei tempi della giustizia. La revisione delle regole sulla prescrizione, il sostegno delle banche alle imprese. Gli stimoli al lavoro femminile. Il riassetto del fisco sul lavoro e la riforma del catasto. (Foto: il presidente Ue M.J. Barroso)



Francia

L'Europa vuole una nuova riforma delle pensioni. L'invito ha provocato la piccata reazione del presidente François Hollande. Occorre poi ridurre il costo del lavoro, liberalizzare le professioni e riformare il diritto di sciopero (Foto: il ministro dell'Economia Pierre Moscovici)



Spagna

La Ue chiede a Madrid di accelerare la riforma del mercato del lavoro, della quale vanno definiti obiettivi e percorso entro il mese di luglio. L'aggiustamento atteso dei conti è pari nel 2013 all'1,1% del Pil. (Foto: il ministro spagnolo dell'Economia Luis de Guindos)



Olanda

Come la Francia, la Spagna, il Portogallo, la Polonia e la Slovenia, l'Olanda ha ottenuto due anni di tempo in più per la correzione del deficit di bilancio. E un anno in più per rientrare nei parametri stabiliti dal patto di Stabilità. L'Ocse segnala intanto che Amsterdam nel 2013 e nel 2014 crescerà rispettivamente dello 0,2% e dell'1,5%. (Foto: il ministro olandese Jeroen Dijsselbloem)

LA DIFFIDENZA TEDESCA «A TITOLO PERSONALE»

di PAOLO LEPRI

È finita la tregua nella guerriglia verbale tra Germania e Italia. Il commissario europeo all'Energia, Günther Öttinger, ha lamentato la «difficile governabilità» di Italia, Bulgaria e Romania. La Commissione europea: opinioni a titolo personale.

ALLE PAGINE 2 E 3

Il caso La replica del ministro Moavero: affermazioni superficiali e isolate, mancano di garbo istituzionale

Il commissario tedesco: siete ingovernabili

Öttinger (Ue): gli italiani? Sono come bulgari e romeni

127

Per cento il livello del rapporto debito/Pil raggiunto dall'Italia nel 2012. La Commissione europea stima che nel 2013 arriverà al 131,4%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Si respirava da qualche settimana quasi un'aria di tregua, nella guerriglia verbale contro l'Italia instabile e poco virtuosa, fino a quando non si è fatto sentire il commissario europeo all'Energia, Günther Öttinger. Qualcuno potrebbe dire che ci si poteva aspettare qualcosa di simile da un uomo che ha proposto il mese scorso di tenere a mezz'asta, a Bruxelles, le bandiere dei Paesi dell'Ue indebitati. L'ex governatore cristiano-democratico del Baden Württemberg non è nuovo a esternazioni come quella con cui ha lamentato ieri sera la «difficile governabilità» di alcuni scomodi iscritti al club europeo. Ha chiamato in causa l'Italia, appunto, la Bulgaria e la Romania. Si è detto «preoccupato». Alle reazioni negative si è aggiunta anche quella del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, che ha invitato Öttinger ad evitare inutili lezioni. Naturalmente, come accade in questi casi, le frasi riportate dalla Bild sarebbero state «fuori contesto». Un portavoce ha precisato il senso

del ragionamento: «Se non c'è nessuna stabile maggioranza è più difficile affrontare le questioni del deficit e del debito». Sarà, ma non va dimenticato che appena il mese scorso, mentre il presidente José Manuel Barroso sottolineava i limiti delle politiche di austerità, il commissario tedesco ribadiva che per l'Europa non c'era altra scelta che risparmiare. E ieri è tornato alla carica. Le frasi sull'Italia non sono piaciute anche perché la pazienza è stata messa a dura prova da innumerevoli punzecchiature. «Non sentirete mai espressioni del genere sull'Italia dal governo tedesco», ha commentato il portavoce della cancelliera, Steffen Seibert. Prendiamola come una promessa, anche se è vero che dalla visita di fine aprile del presidente del Consiglio Enrico Letta, all'indomani dell'insediamento, le inquietudini per il prolungarsi della crisi italiana si sono dissipate. Sembrano passati secoli, dopo la fase caratterizzata dal sostegno alle riforme intraprese dal governo Monti, da quando il ministro degli Esteri Guido Westerwelle avvertiva che la Germania non voleva essere il caprio espiatorio di una campagna elettorale populista. Questo non vuol dire che tutti i problemi siano risolti. Anzi. L'Italia è sempre sotto osservazione. «È decisivo proseguire con il corso di risanamento», ha avvertito il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Il confronto italo-tedesco sta tornando a misurarsi sui contenuti. Ma gli irriducibili sono

sempre vigili, come ha dimostrato il caso Öttinger. Un grosso contributo alla loro attività è venuto dai dirigenti del nuovo partito anti-euro Alternativa per la Germania. Il suo leader, Bernd Lucke, ha ipotizzato una unione di valute di dimensioni più piccole del quale potrebbe far parte l'Italia. Grossa sfiducia è stata espressa in varie occasioni dal capogruppo liberale Rainer Brüderle. Il ministro delle Finanze bavarese, Markus Söder, e il segretario generale della Csu, Alexander Dobrindt, furono redarguiti pubblicamente dalla cancelliera per le loro parole incendiarie. Quest'ultimo avvertì Monti l'estate scorsa che i tedeschi non sarebbero stati disposti ad «annullare la democrazia per finanziare il debito italiano». Nella lista va inserito anche il candidato cancelliere socialdemocratico Peer Steinbrück, «inorridito» per l'elezioni di due «clown», Silvio Berlusconi e Beppe Grillo. Il presidente Giorgio Napolitano, che annullò immediatamente il suo incontro con lo sfidante di Angela Merkel, disse poi che l'Italia «rispetta la Germania ed esige rispetto». Una frase che rimane valida.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moavero: «Ora parte la trattativa sugli investimenti fuori dal Patto»



**SUBITO RISORSE
PER L'OCCUPAZIONE
PENSIAMO ALLA QUOTA
DI COFINANZIAMENTO
NAZIONALE AI FONDI
STRUTTURALI EUROPEI**

L'INTERVISTA

ROMA Adesso la partita cruciale con l'Europa si sposta sugli «investimenti produttivi», quelli consentiti ai Paesi che hanno il deficit sotto il 3% del Pil e tendono verso il pareggio di bilancio. La sfida, che entrerà nel vivo tra qualche settimana, è far finire sotto quest'ombrello salva-deficit «le misure fondamentali per il rilancio della crescita» ma, soprattutto, le leve per favorire «posti di lavoro stabili». E' ancora a Bruxelles, reduce dal Consiglio europeo sulla competitività, il ministro degli Affari Europei, Enzo Moavero Milanesi, quando commenta con Il Messaggero la chiusura ormai in dirittura d'arrivo della procedura di infrazione per deficit eccessivo dell'Italia. La «soddisfazione» è quella di un ministro che può andare a trattare in Europa con i conti a posto e con «una credibilità diversa» anche da presentare ai mercati finanziari. Grazie a uno sforzo «cui hanno partecipato tutti i cittadini italiani».

Ministro Moavero, che cosa è cambiato nei fatti per l'Italia?

«Il primo risultato che portiamo a casa è un certificato di ripresa di salute dei nostri conti. Il deficit è sotto controllo e il Paese ne guadagna in credibilità politica da spendere in Europa».

Vuol dire avere mani più libere per fare investimenti?

«Certamente essere in regola su uno dei due parametri chiave dei conti ci permette di essere più credibili anche per gli acquirenti di debito pubblico. Con buone prospettive, dunque, di risparmio sui tassi di interesse che pesano non poco sul bilancio. Ma il vero cambiamento è che passiamo dal braccio correttivo a quello preventivo del Patto di stabilità, quello dei Paesi sotto il 3%. Come la Germania, per intenderci».

Quali maggiori margini di manovra avrà ora l'Italia?

«Si tratta di utilizzare al meglio la flessibilità conquistata da Paese virtuoso per trovare misure di stimolo che abbiano davvero un ritorno sull'economia. Insomma, ci è concesso di fare i cosiddetti investimenti pubblici produttivi. E' un'opportunità ben diversa da quella di un semplice rinvio dei tempi prescritti per ridurre il deficit. Sta a noi fare un uso corretto».

Che cosa s'intende per investimenti produttivi?

«Proprio qui sta il nodo della questione. Non si tratta di non computare nel disavanzo gli investimenti pubblici, ma di vedersi riconoscere dall'Europa che gli investimenti in programma sono produttivi. Dobbiamo trattare con l'Europa per arrivare a una nozione condivisa di questo tipo di spesa pubblica, che a breve produce deficit, ma nel medio e lungo termine dà un ritorno in termini di crescita, con

un'azione quindi anticiclica».

Avete già fissato una road map sostenibile?

«Stiamo pensando, per esempio, alla quota di cofinanziamento nazionale ai Fondi strutturali europei, cioè a progetti già definiti a livello Ue destinati a incrementare la competitività e la creazione di nuovi posti di lavoro».

Quali sono i tempi di questo passaggio a Bruxelles?

«Sarà il lavoro delle prossime settimane. L'auspicio è di arrivare a risultati tangibili già entro la fine di giugno. Non è impossibile».

Si è parlato di un tesoretto da utilizzare per lo scopo che può variare tra 8 e 12 miliardi. Si tratta di cifre verosimili?

«Non ha molto senso parlare di numeri ora. Tutto dipenderà dalla differenza tra il deficit nominale al 2014 e il tetto del 3% indicato dai trattati. I margini di manovra sono tutti in questa forbice».

Come guardate alle raccomandazioni arrivate dall'Europa?

«Con l'impegno che si esprime nei casi in cui sono suggerite vie di miglioramento della situazione generale del paese. Il nostro Paese deve affrontare un processo complessivo di riforma e modernizzazione che va totalmente nell'interesse dei nostri cittadini, dal miglioramento della Pa e della giustizia a quello della scuola».

Che cosa pensa della necessità di ridurre il debito sottolineata dal presidente Barroso?

«È un impegno che dobbiamo assumerci nell'interesse di tutti. Ma va condotto con equilibrio e misura se non vogliamo rovinare quanto abbiamo fatto finora».

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il ministro degli Affari Europei
Enzo Moavero Milanesi**

le interviste del Mattino

Savona: «Da Bruxelles solo un contentino
l'Italia resta debole»

**La svolta**

Se non torniamo
a spendere
l'Europa è finita

—
Alessandra Chello

«**I**l inutile farsi illusioni. I difetti che caratterizzano il tessuto economico italiano continuano ad esserci tutti». Così l'ex ministro ed economista Paolo Savona.

> A pag. 3

Savona: «È solo un giudizio politico resta la fragilità del nostro sistema»

**Un nuovo Trattato**

Noi sudditi dell'Eurozona in una trappola mortale o la ridisegniamo altrimenti è meglio decidere di uscire

**Solo bugie**

Chi racconta che la fine della crisi arriverà a metà 2013 mente: o torniamo a spendere o sarà la fine

Intervista

L'economista: un verdetto per dare più spazio al governo e ai suoi programmi di riforme

Alessandra Chello

Altro che premio per aver fatto bene i compiti a casa. Quella di Bruxelles è solo una promozione politica. Ne è convinto Paolo Savona, economista dal curriculum sterminato, ex ministro e alfiere del ritorno alla lira.

L'Italia promossa nel club dei virtuosi è un evento da festeggiare?

«Inutile farsi illusioni. I difetti che caratterizzano il tessuto economico italiano continuano ad esserci tutti. Anzi, nella relazione dell'Ue è stato sottolineato ancora una volta il fatto che il sistema bancario così come è non è affatto in grado di sostenere lo sviluppo delle imprese. Il commissario Barroso ha comunque dato il via libera alla nostra uscita da quella procedura di infrazione, ma la verità è che l'Unione europea continua a preoccuparsi per gli scenari futuri. Ma nel frattempo ha preferito allentare i cordoni del suo giudizio. Un segnale di circostanza».

Come dire... politico?

«Assolutamente sì. Un verdetto politico costruito in modo tale da poter concedere ancora un po' di spazio all'attuale governo in carica. Un tempo supplementare per poter fare le riforme. I nodi quelli stretti sono ancora lì. Ci stanno tutti: il debito pubblico troppo elevato; la scarsa competitività; la bassa produttività e - cosa che trovo davvero assurda che sia rimarcata nella valutazione di Bruxelles - il nostro sistema industriale giudicato a livello di quello dei Paesi emergenti. Una critica alla quale l'esecutivo farebbe bene a replicare subito. Dunque,

ripeto, questo via libera altro non è che un disco verde politico. La Commissione ha anche aggiunto che le decisioni che sono state adottate dalla squadra di Monti devono essere portate avanti. Sul futuro, meglio andarci con i piedi di piombo».

Lei è l'autore di un appello per un nuovo trattato europeo rivolto non solo ai partiti: crede sia questa la strada giusta per rimettere in moto la crescita?

«Certo. Così com'è l'Eurozona è una trappola mortale. O la si riforma o si trova il coraggio di uscirne, pena la catastrofe dell'Italia. Ma per evitare la trappola occorre riformare dunque l'architettura europea affinché possa produrre ciò che aveva promesso e stabilito per trattato. Il punto è che si è arrivati ad uno stallo».

Che strategia bisognerebbe mettere in atto quindi per ridisegnare la

struttura europea?

«Il Vecchio Continente ha bisogno di restare unito per contare nel mondo e dare pace e prosperità ai cittadini. Ma non può farlo mantenendo l'attuale imperfetta struttura, perché entrerebbe in contraddizione con le sue stesse finalità, divenendo politicamente ingovernabile. Ecco perché abbiamo bisogno di un'unione politica. Dobbiamo fare un ultimo tentativo, un'alleanza con i tedeschi e gli spagnoli. In un quadro in cui il Parlamento Ue può disporre finalmente delle spese in modo autonomo».

Un trattato-bis?

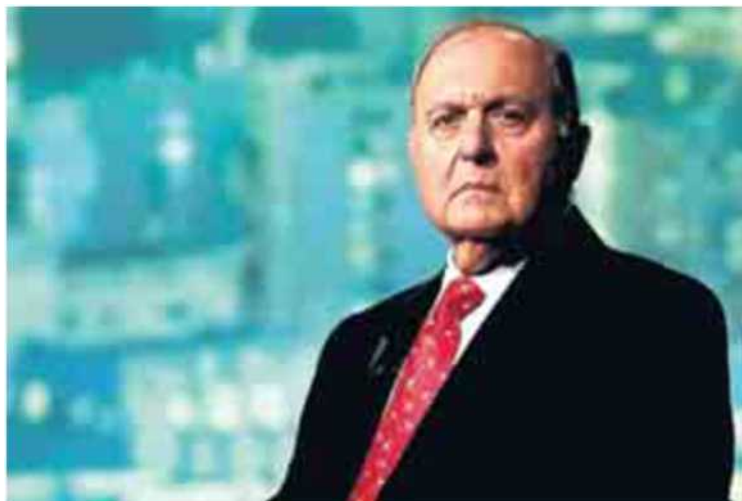
«Un nuovo trattato europeo che riconosca che l'architettura monetaria europea è il perno attraverso il quale è possibile bloccare le forze centrifughe dall'Unione dovute alla crisi economica attuale. Ecco perché si devono assegnare alla Bce tutti i poteri che sono attribuiti alle principali banche centrali fuori Europa, principalmente quelli di cui dispone la Fed americana».

Il Sud dell'Europa e il Sud dell'Italia come possono assumere un ruolo chiave sullo scenario della crescita?

«Il Sud dell'Italia e di rimbalzo anche quello europeo restano schiacciati dalla nostra struttura produttiva dualistica. Il Mezzogiorno però dispone almeno di due carte vincenti grazie alle quali sopravvivere. La prima è il welfare privato, soprattutto quello fatto dalle donne che sono la grande forza del Meridione. La seconda, i piccoli imprenditori che si stanno muovendo cercando mercati alternativi. A loro dico: non vi aspettate in queste condizioni in cui siamo che vi arrivino i soliti aiuti finanziari. Stringete i denti».

C'è da fidarsi nel sentire le previsioni di un'uscita dal tunnel della crisi a fine 2013?

«Affatto. Se non spendiamo, se non torniamo ad investire non accadrà mai niente. E chi dice che la ripresa economica inizierà a metà o a fine 2013 racconta solo bugie. Vende illusioni. Senza l'unione politica resteremo confinati nel guado».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passa la mozione per rivedere la Costituzione Primo sì sulle riforme mentre il Pd si divide E Renzi attacca il governo

Parte il processo costituente. La mozione della maggioranza sulle riforme ottiene il via libera delle Camere. Contrari 5 Stelle e Sel. Il premier: «Servono tempi certi, 18 mesi per me sono un tempo giusto». Altrimenti, tutti a casa. Il Pd però si divide: renziani e prodiani votano per tornare al Mattarellum. E i lettiani sospettano: Renzi vuol far cadere il governo.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

Riforme, la road map di Letta: farle in 18 mesi, o tutti a casa

L'uscita dalla procedura Ue «grazie agli italiani. E a Monti»

“Ci sono differenze profonde nella maggioranza: da una parte il sostegno incoerente del Pd, dall'altra la serietà del Pdl **Elena Centemero, Pdl**

L'astensione

«Se solo un cittadino su due si reca alle urne, ciò deve porci un problema»

«Non fare finta»

«La politica ha finto di fare le riforme, ha litigato senza combinare nulla»

ROMA — Per troppo tempo la politica «ha solo fatto finta di fare le riforme, ha solo litigato sulle riforme da fare senza combinare nulla». Non possiamo più permettercelo, dice Enrico Letta. Al successo delle riforme istituzionali, al cambiamento della seconda parte della Costituzione, «è legata la vita di questa legislatura».

Il capo del governo interviene prima al Senato e poi alla Camera. Sostiene la mozione che verrà votata dalla maggioranza, inizia il percorso che dovrebbe cambiare il vol-

to delle norme primarie dello Stato. Letta ascolta buona parte del dibattito, di mattina e di pomeriggio, prende la parola due volte e avverte che la «necessità di riforma non è rinviabile, con la crisi drammatica della politica» che il Paese sta vivendo.

È una giornata particolare: «L'uscita del nostro Paese dalla procedura europea per i dissavanti eccessivi è motivo di grande soddisfazione. Il merito è dello sforzo sostenuto da tutti gli italiani, che devono essere orgogliosi di questo risultato», dice il capo del governo, che ringrazia Mario Monti, perché «raccolgiamo il frutto» del lavoro dell'esecutivo precedente. Al suo fianco, a Palazzo Madama, ci sono i ministri Mario Mauro e Gaetano Quagliariello.

Napolitano, il discorso del capo dello Stato alle Camere, è la bussola dell'avvertimento del premier: se non si fanno le riforme della Costituzione si va tutti a casa, ripete Letta, come ha già detto il presidente della Repubblica. Le Comunali sono state l'ennesimo

campanello d'allarme, segnato il «drammatico distacco dalla politica per la troppa bassa partecipazione al voto». Se solo un cittadino su due a Roma si reca alle urne questo deve «porci un problema».

La premessa del presidente del Consiglio è rivolta al futuro: avremo anche una Costituzione «bella, robusta, ma nonostante abbia retto bene dobbiamo cambiarla rispetto alle esigenze della nostra società. È molto importante che ci sia con chiarezza il senso dell'urgenza e quindi il senso del tempo. Non si può cominciare oggi un percorso dai tempi indefiniti. Servono tempi certi, 18 mesi per me sono un tempo giusto».

E quello che si può fare in



18 mesi è cambiare per arrivare ad un obiettivo primario: le riforme istituzionali sono una delle «più importanti riforme strutturali che l'Italia può fare» perché attualmente il Paese «non ha istituzioni che lo rendono capace di decidere». Essere «capaci di decidere è il primo tema all'ordine del giorno».

E ovviamente fra le decisioni urgenti c'è anche quella della legge elettorale, che «sarà parte fondamentale del processo di riforme perché l'attuale legge non è giusta per le esigenze. Va cambiata ma sappiamo che dobbiamo far sì che sia un percorso fatto insieme con larga condivisione. Non possiamo permetterci di arrivare al termine di questo percorso» di riforme «con divisioni o maggioranze strette, che finirebbero per sporcare e rendere non efficace il nostro lavoro. E in questo lavoro dobbiamo coinvolgere i cittadini. Anche attraverso la rete che dovremo mettere in campo per i tanti che lo vogliono».

Al termine del percorso si terrà un referendum confermativo, conclude Letta: «Il governo si farà impegno di ascoltare, attraverso il comitato di esperti, il meglio della scienza giuridica italiana e delle esperienze culturali per aiutare un processo che però è il Parlamento a svolgere, senza sovrapposizioni. E alla fine saranno i cittadini a esprimersi su questo punto importante».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Il retroscena** Berlusconi convinto che sarebbe penalizzante uno «choc elettorale»

Ma la vera partita si gioca sull'economia

L'ultimo sondaggio del Cavaliere dà in salute i partiti di maggioranza e in flessione costante i 5 Stelle

I tempi

Il premier ha intanto ancorato la durata della legislatura al percorso costituyente

ROMA — Non è vero che le riforme costituzionali saranno la fortuna o la rovina del governo, non è dalla riscrittura della Carta che dipenderà il destino di Letta. Certo, il premier è stato abile ieri ad ancorare la durata della legislatura al percorso costituyente, ma intanto si è preso diciotto mesi di tempo, avendo cura di citare «l'impegno assunto dal Parlamento con Napolitano» come fosse un giubbotto antiproiettile, per proteggersi dai cecchini del Pd e del Pdl. Insomma, le riforme saranno per un verso un passaggio necessitato, per l'altro utile all'esecutivo che potrà far uso di questa valvola di sfogo dove lasciar scaricare le tensioni che covano tra e dentro i partiti della «strana maggioranza».

La vera sfida per Letta si gioca però sull'economia, si sta già disputando tra palazzo Chigi e l'Europa, con Saccomanni che — dopo aver incassato l'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione sul deficit — ipotizza in prospettiva un calo delle tasse e non dispera di evitare l'aumento dell'Iva e il taglio dell'I-mu, sebbene sappia di poter solo rimodulare questi due balzelli. Se così stanno le cose, si potrebbe immaginare a breve termine uno scontro tra Berlusconi e il governo. Ma difficilmente si aprirà la contesa, perché il Cavaliere — scorrendo gli amatissimi sondaggi — ha constatato come i cittadini considerino prioritaria, più che l'imposta sulla casa, l'emergenza occupazionale. E il leader del Pdl, che fa il tifo per la «ripresa delle imprese», vorrebbe veder realizzata subito la detassazione dei giovani neo-assunti, e freme

per quell'idea di Draghi di garantire liquidità alle piccole e medie aziende attraverso la Bce.

Berlusconi teme i tempi lunghi e l'immobilismo dell'esecutivo, ma è convinto che farlo saltare sarebbe più penalizzante. I report demoscopici gli raccontano un Paese che lo segue quando chiede uno choc economico per il rilancio dei consumi, ma che non lo seguirebbe se proponesse un nuovo choc elettorale. Infatti, al contrario dei numeri (dati) che martedì scorso circolavano al gruppo pdl della Camera, l'ultimo rilevamento di Euromedia research descrive uno stato di buona salute per le due maggiori forze di governo: il Pdl è sceso di mezzo punto ma si attesta al 28,5% con un trend positivo che dura ormai da mesi, così come il Pd che è avanzato ancora di tre decimali e si attesta adesso al 24,1%.

Ecco il governo che si fa partito e che — al momento — traina i partiti di governo. La controprova sta nella flessione costante di M5S, da quindici giorni sempre più sotto quota 20%. Perciò non regge la tesi sostenuta dai falchi del Pdl, che usano il risultato delle Amministrative come strumento di pressione per tornare al voto. È convinzione del Cavaliere, invece, che l'esito negativo del test elettorale di domenica sia piuttosto la somma di altri fattori: errori nelle candidature, dispersione del voto, mancati accordi sul territorio.

Se l'offensiva degli irriducibili non si arresta, è perché l'attuale assetto di governo viene vissuto come una minaccia, la preoccupazione cioè di rimanere fuori dai giochi futuri. Ed è ovvio che nel mirino sia finito Alfano, era prevedibile (ed era stato previsto) che — dall'atto della sua designazione a vice premier — il segretario del Pdl sarebbe stato attaccato dall'interno per il suo doppio incarico, e ciò che po-

tenzialmente può rappresentare in termini di prospettiva politica.

Di qui l'ammutinamento di martedì sera al gruppo parlamentare di un pezzo rilevante del Pdl. Solo che in quelle ore l'affondo sulla legge elettorale e sulla mozione per le riforme aveva di colpo cambiato l'immagine che Berlusconi aveva contribuito a costruire attorno al governo. Se fino a lunedì il Pd aveva vissuto il gabinetto Letta come una sorta di protettorato del Cavaliere, dopo l'apertura delle urne il Pdl stava facendo passare il gabinetto Letta come una sorta di penitenziario (politico) in cui il centrodestra e il suo leader erano segregati.

A venire in soccorso di Berlusconi, ci hanno pensato ieri i falchi del Pd: proprio sulla legge elettorale e sulle riforme il partito si è spaccato in Parlamento, provvedendo così a far mutare nuovamente il quadro. D'altronde il gioco è simmetrico, anzi speculare, e per quanto possa apparire paradossale le tensioni sulle riforme agevolano il percorso dell'esecutivo. Letta aveva messo nel conto i contorcimenti dei prodiani e della Bindi, così come l'ennesima battuta di Renzi: «Non vorrei che il governo delle larghe intese si tramutasse nelle lunghe attese». Anche a sinistra il governo che si fa partito è vissuto come una minaccia: «Sia chiaro che l'esecutivo Letta è di passaggio», diceva ieri Veltroni, e non a caso. Quanto sia «di passaggio» lo si capirà dalla sfida sull'economia, non sulle riforme costituzionali.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni. «Ora spero positivi anche i mercati»

Saccomanni: sgravi solo se meno spese, sull'Iva valutiamo

Il ministro dell'Economia

«I margini di spesa nel 2014 ci sono ma l'Italia deve contemporaneamente ridurre il debito»

GIOVANNINI

«Un segnale di fiducia e di incoraggiamento nei confronti dell'Italia. E le raccomandazioni sono nella linea d'azione del Governo»

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ All'Ocse, che dice all'Italia di evitare «una riduzione prematura delle tasse», il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, a Parigi per l'annuale vertice dell'organizzazione a livello ministeriale, risponde che «tutto è possibile, purché la diminuzione della pressione fiscale sia compensata da un taglio della spesa e dai risultati della lotta all'evasione».

Alla Commissione Ue, che accompagna la chiusura della procedura d'infrazione con una lunga serie di indicazioni sulle riforme da realizzare, ribatte che «sono già tutte indicate nel discorso del premier Enrico Letta alle Camere». E sui margini che si sono creati per il 2014 spiega che «ci sono senz'altro, ma le risorse liberate devono essere utilizzate principalmente per realizzare investimenti produttivi che sostengano la crescita e per finanziare le riforme strutturali, e comunque nel quadro di una strategia di riduzione del debito».

Sull'imminente aumento dell'Iva (dal 21 al 22% a luglio) dice che «il Governo sta valutando». E che, a proposito dell'Iva ma anche dell'Imu, «ha in animo di varare una riforma complessiva, con un'auspicabile riduzione delle tasse sul lavoro e sulle imprese, a fronte di un taglio alle spese improduttive». L'obiettivo, aggiunge, «è chiaro, ma ovviamente serve tempo per decidere, rimanendo certo all'interno dei vincoli di bilancio».

Anche se la decisione della Commissione «era un segreto di Pulcinella, visto che lo sapevamo tutti da giorni», Saccomanni è evidentemente molto soddi-

sfatto, e si augura «che la stessa reazione positiva abbiano ora i mercati». «È il risultato - commenta - dell'azione di Governo nell'ultimo anno e mezzo. Anche se il punto di svolta è stata l'approvazione del decreto con le nuove disposizioni sull'Imu e sul finanziamento della cassa integrazione, con la conferma chiara del mantenimento degli obiettivi di finanza pubblica».

Sulla revisione al ribasso delle previsioni da parte dell'Ocse, il ministro sottolinea che «sono abbastanza in linea con il Def presentato in Parlamento». Quanto al 2014, Saccomanni ritiene che l'organizzazione «non tenga conto di almeno due fatti: il primo è il pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche dei debiti accumulati nei confronti delle imprese, che comincerà ad avere degli effetti a partire da giugno; il secondo riguarda l'impatto delle riforme strutturali sulla crescita potenziale del Pil».

Anche se l'Ocse, ricorda il ministro, riconosce che «l'Italia è tra i Paesi che hanno fatto di più a proposito del risanamento dei conti pubblici». E insiste sul fatto che «l'avanzo primario, evidenziato anche dall'organizzazione parigina, non è frutto di sadismo fiscale ma lo strumento per mettere da parte le risorse per finanziare il debito e dare quindi fiducia al mercato sulla solidità e l'affidabilità della finanza pubblica». A proposito del pareggio strutturale nel 2014, Saccomanni conferma che «siamo molto vicini». L'Ocse, aggiunge, «immagina che sia lievemente più alto, ma siamo nell'ordine dello zero virgola».

Il ministro difende infine le banche italiane, che l'Ocse met-

te sotto accusa ritenendole colpevoli della mancata, piena trasmissione all'economia reale della politica espansiva della Banca centrale europea: «Il sistema bancario italiano, lo posso dire per esperienza diretta, ha mostrato una grande capacità di resistenza a shock molto severi durante la crisi, come peraltro ha riconosciuto lo stesso Fondo monetario. Certo l'Italia viene da un periodo prolungato di recessione e questo ha un inevitabile impatto sul nostro sistema creditizio, che è molto legato all'attività delle imprese e all'economia reale e non è un sistema di intermediazione puramente finanziario. Quindi l'aumento delle sofferenze è il frutto della recessione e si tratta di un fenomeno che dovrebbe rientrare con la ripresa dell'economia. Dalle nostre analisi non risulta peraltro che ci sia una concentrazione di rischi in una particolare area geografica, in uno specifico settore produttivo o in una precisa area di attività bancaria».

Anche lui a Parigi per il vertice Ocse, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha ribadito che la decisione della Commissione «è assolutamente un segnale di fiducia e di incoraggiamento nei confronti dell'Italia». E le raccomandazioni di Bruxelles «sono pienamente nella linea d'azione di questo Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camusso: niente rinvii, subito la crescita

- **Intervista alla leader Cgil: la fine della procedura di infrazione buona notizia**
- **«I sacrifici sono stati pesanti, non si può più aspettare: servono risorse»**

«La fine della procedura d'infrazione per l'Italia è una buona notizia, ora bisogna lavorare per la crescita». La segretaria Cgil Camusso, in un'intervista a *l'Unità*, dice che ora non si può più aspettare, l'economia ha bisogno di ripartire. «Letta? Crede come noi che la priorità è il lavoro».

GIANOLA A PAG. 5

«Non possiamo aspettare ora politiche di crescita»

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

Il segretario della Cgil chiede subito scelte per lo sviluppo e la giustizia sociale. Riscoprire la lotta per la legalità e contro l'evasione fiscale

RINALDO GIANOLA
MILANO

«Il presidente Letta ha fatto bene a ringraziare i cittadini che con i loro sacrifici hanno consentito all'Italia di uscire dalla procedura d'infrazione, però si è dimenticato di indicare i responsabili che ci hanno portato in questa crisi drammatica. Se si vuole cambiare strada, bisogna dire chiaramente cosa è accaduto altrimenti c'è una rimozione del passato che non va bene. Berlusconi e Monti, con le loro diverse responsabilità, ci hanno cacciato in questi guai, il duro impegno degli italiani ha consentito di salvare il Paese».

Susanna Camusso, leader della Cgil, è convinta che l'Italia deve ripartire subito, che bisogna mettere in atto tutte le politiche possibili per risollevare l'economia, per sostenere l'industria, per creare occupazione. Ma è necessario fare i conti con il passato, con gli errori dei governi, con le vocazioni di alcuni alla rottura delle relazioni con le parti sociali, con una filosofia che ha operato per dividere, per colpire i soliti. «Berlusconi ha negato per anni l'esistenza della crisi, diceva che i ristoranti erano pieni. Monti si è accanito contro i lavoratori e i pensionati, ci ha portato in una recessione nera, ha negato i rapporti con i sindacati. Sono cose che non si dimenticano» sostiene il segretario della Cgil.

Letta fa bene a dire grazie agli italiani, restano le gravi colpe dei governi Berlusconi e Monti

...

Per la rappresentanza siamo pronti all'accordo, è un passo importante e decisivo

Camusso, siamo stati promossi dall'Europa. È soddisfatta?

«Prima di tutto bisogna riconoscere il merito delle famiglie, dei pensionati, dei lavoratori che in questo Paese fanno sempre il loro dovere mentre c'è gente che anche con la crisi si è arricchita e continua a non pagare le tasse. Ho appena incontrato il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, ha riconosciuto il prezzo doloroso pagato dai ceti più deboli in questa crisi e la necessità di una maggiore giustizia sociale in Europa. È bene che non si dimentichino le responsabilità del passato perché dobbiamo evitare di ripetere gli stessi drammatici errori».

Cosa cambia per l'Italia con la fine della procedura d'infrazione?

«È una buona notizia. Mi pare che anche nelle raccomandazioni della Commissione Ue ci siano toni e parole diverse, non si parla solo di tagli e rigore, ma anche di crescita, di lavoro, di favorire i flussi di credito verso l'economia, di istruzione, di centri di impiego pubblico. Tira un'aria differente, mi pare che ci sia la consapevolezza di mettere la crescita al centro dell'azione politica europea».

Letta e Saccomanni, comunque, hanno detto che gli spazi di manovra si apriranno solo nel 2014.

«Io dico, invece, che non possiamo aspettare, non ce la facciamo più. Non

Intervento immediato di politica industriale con la regia pubblica, o non ci risolleviamo

...

Monti si è accanito contro i pensionati e i lavoratori, non posso dimenticarlo

ce la fanno le aziende, non tiene il tessuto industriale, soffrono i lavoratori, i giovani e le donne. Il governo deve usare subito quello che ha a disposizione, Letta suoni la sveglia. Dobbiamo usare e bene i fondi strutturali europei, le opportunità di "garanzia giovani", impieghiamo gli investimenti cosiddetti "cantierabili" che possono dare un po' di fiato. E poi riscopriamo, dopo un periodo di strano disinteresse, la lotta per la legalità, contro l'evasione fiscale e il lavoro sommerso. Anche da una seria battaglia etica, da uno sforzo per una migliore convivenza civile possono derivare nuove risorse da investire».

C'è qualche "tesoretto" da impiegare?

«Non mi faccio illusioni e non cerco scorciatoie. Non abbiamo un tesoro da spendere, ma abbiamo l'urgenza di far ripartire l'economia. Dobbiamo trovare i fondi, cercare nuovi spazi di manovra in Europa ora che non siamo più



sotto tutela, spingere il sistema del credito a sostenere le imprese. C'è una questione di giustizia sociale non più rinviabile che riguarda gli esodati, i disoccupati e il potere d'acquisto delle famiglie. Date le condizioni attuali le retribuzioni dei lavoratori potranno tornare ai livelli pre-crisi nel 2027. Di questo stiamo parlando».

Come giudica i primi passi del governo Letta nei rapporti con le parti sociali?

«C'è un cambiamento positivo. Letta è rispettoso delle parti sociali perché pensa, come noi, che la priorità sia il lavoro. Cgil Cisl Uil gli hanno fatto presente che la riforma istituzionale non è solo una questione di architettura legislativa, ma anche di qualità dell'amministrazione e del lavoro. Da parte del governo c'è disponibilità ad ascoltare, come sul caso dei ticket, domani incontreremo il ministro Giovannini. Sento un'aria diversa rispetto al governo Monti che aveva annullato il rapporto con le parti sociali».

E l'accordo sulla rappresentanza?

«Noi vogliamo l'accordo. La proposta unitaria di Cgil Cisl e Uil, rispettosa del mandato e del giudizio dei lavoratori, ha un valore fondamentale perché finalizzata a riconoscere gli interessi delle parti, a rafforzare la democrazia, con la trasparenza e la certificazione del voto dei lavoratori».

Ci sono due grandi sfide industriali: il caso Ilva e la Fiat americana.

«Sull'Ilva mi aspetto che ci sia una presa di coscienza generale: non è solo uno stabilimento, non è solo il 40% della produzione siderurgica nazionale, ma è il motore stesso di larga parte dell'industria italiana. Non possiamo perdere l'Ilva. Vanno garantite continuità aziendale, produzione e occupazione nel rispetto dell'Autorizzazione Integrata Ambientale. Il commissariamento, o un intervento di garanzia per la continuità, può essere la strada da seguire oggi. Ma più in generale è necessario un intervento organico di politica industriale, con una chiara regia pubblica. Solo così l'industria può risalire la china».

E la Fiat?

«Non mi sorprende che stia pensando all'America. La Cgil aveva lanciato l'allarme molto tempo fa, mi presi dure critiche per aver definito Marchionne un pessimo ambasciatore dell'Italia. Che sposti la testa altrove mi pare davvero un brutto segnale».

Le chiedo, infine, un ricordo di Franca Rame.

«La sua scomparsa è un vero dolore. Ci sono mille ricordi che si accavallano. Ma la cosa più bella è questa: noi sapevamo che lei c'era. Nelle battaglie, nelle lotte, nei momenti difficili, lei c'era. C'è sempre stata».

Susanna Camusso
ieri con il presidente
dell'Europarlamento
Martin Schultz



Sacconi: «Norme soft per l'apprendistato dai fondi europei le assunzioni per il Sud»



Il Mezzogiorno

I nuovi posti vanno creati utilizzando le risorse sul Fondo sociale europeo
C'è già stato il via libera



La flessibilità

È aumentata tra il 1997 e il 2007 coi provvedimenti Biagi e Treu: il saldo degli occupati era positivo



L'Europa

Da Bruxelles indicazioni molto precise su dove destinare i 12 miliardi ora disponibili

Intervista

L'ex ministro: la legge Fornero si è rivelata un disastro servono regole sperimentali

Antonio Vastarelli

«La legge Fornero è stata un disastro. Per rilanciare occupazione e crescita serve maggiore flessibilità, anche con l'introduzione di norme sperimentali». Il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl) - che ieri ha partecipato ad un convegno organizzato dall'Ordine dei consulenti del lavoro di Napoli, presieduto da Edmondo Duraccio, - auspica «regole più semplici, meno tasse e più competenza». Quanto alle risorse, propone di utilizzare anche quelle del Fondo sociale europeo «per abbattere il costo del lavoro per le nuove assunzioni, in particolare nel Mezzogiorno».

Presidente, l'Ue chiude la procedura di infrazione per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia. Il governo, nel 2014, avrà circa 12 miliardi di euro in più da poter spendere. Dove vanno messe queste risorse?

«In realtà, non è così semplice. Bruxelles ci dà una possibilità, ma con raccomandazioni molto precise e condivisibili, tra le quali la richiesta di una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro».

Nel corso degli anni, però, la flessibilità è aumentata. Quali ulteriori interventi ritiene necessari?

«La flessibilità è aumentata tra il 1997 e il 2007, grazie alle due riforme ispirate da Marco Biagi, oltre a quella che porta il suo nome anche la Treu, che hanno contribuito a determinare un saldo di occupati estremamente positivo. In questo periodo, infatti, il rapporto tra incremento del Pil e produzione di posti di lavoro è stato superiore anche a quello dei decenni precedenti. Se è vero, quindi, che la crescita economica è frutto di tanti fattori, è sbagliato sottovalutare il ruolo di una buona regolazione del lavoro che, inoltre, non costa niente. La successiva legge Fornero, invece, irrigidendo le norme e rendendo tutto più incerto, ha prodotto effetti disastrosi: conosco molti imprenditori che rinunciano ad assumere per paura. Proprio la legge Fornero è una straordinaria controprova che, per creare lavoro, servono regole più semplici e certe. Come diceva Marco Biagi, non c'è incentivo finanziario che possa compensare un disincentivo normativo».

C'è chi sostiene che la riforma Fornero sia penalizzata dalla recessione, che non le permette di esprimere i suoi lati positivi. Concorda?

«La verità è che le cattive riforme sono digerite meglio nelle fasi di espansione, ma restano cattive riforme. Quando fu approvata la legge Fornero, io non la votai, anzi mi alzai in Parlamento e previdi quello che poi sarebbe accaduto, e cioè che l'irrigidimento delle norme avrebbe aumentato la precarietà e l'esclusione dal lavoro».

Quali modifiche auspica?

«Serve una semplificazione drastica delle norme, modifiche anche sperimentali, quindi reversibili, se non funzionano. Per l'apprendistato è necessaria una disciplina più semplice sia a livello nazionale che regionale, in particolare sulla certificazione della formazione aziendale. Per i contratti a termine, invece, bisogna togliere la causale, anche per evitare il rischio di un

contenzioso sul motivo che si adduce per giustificare l'assunzione, ed accorciare i periodi di pausa tra un contratto e l'altro».

Il presidente della commissione Lavoro della Camera è Cesare Damiano (Pd) che, come lei, è stato ministro del Lavoro, ma che ha idee molto diverse dalle sue. Pd e Pdl riusciranno a trovare una sintesi su questi temi?

«In realtà, io e Damiano siamo più vicini, o meno lontani, di quanto può sembrare. Quando è stato ministro, ha sostanzialmente rispettato la legge Biagi, dedicandosi anzi ad applicarla. Come anche nel caso del contrasto alle false collaborazioni, che era nelle possibilità di quella legge. Quindi, io sono fiducioso che oggi, di fronte alla concretezza dell'emergenza occupazionale, si possano compiere scelte anche sperimentali, verificandone nel concreto l'efficacia. Se funzionano le confermiamo, altrimenti le correggiamo, seguendo l'approccio pragmatico richiamato dallo stesso ministro Giovannini. Quanto alle risorse, in materia di lavoro vanno concentrate innanzitutto su contratti stabili per i giovani, abbattendone i costi indiretti. Anche usando quelle del Fondo sociale europeo, che credo sia stato più utilmente utilizzato quando il governo Berlusconi ottenne dall'Ue di poter coprire i crediti d'imposta per le assunzioni nel Mezzogiorno, piuttosto che finanziare progetti il cui saldo occupazionale non mi sembra sia stato particolarmente positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economic outlook. «Continuare con le riforme per la crescita, no a riduzioni premature di tasse»

Pil e lavoro, l'Ocse taglia le stime sull'Italia

PADOAN

«Sul peggioramento delle prospettive le condizioni del credito pesano più della stretta fiscale. Sui costi siamo secondi solo alla Grecia»

-0,1%

Revisione di crescita del Pil
Per il 2014 la nuova stima dell'Ocse è ora dello 0,4% contro lo 0,6% anticipato sei mesi fa e il +0,5% di inizio maggio

-2,3%

Deficit/Pil
Nonostante una crescita molto debole e prospettive scarse per il 2013, il disavanzo italiano continuerà a diminuire

12,5%

La disoccupazione
Il picco del tasso di disoccupazione che si registrerà il prossimo anno dopo la crescita all'11,9% del 2013 e il 10,6% del 2012

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ L'Ocse riconosce gli sforzi fatti dall'Italia nel processo di risanamento dei conti pubblici ma invita il Governo a «evitare delle riduzioni fiscali premature» e indica nella stretta creditizia la principale causa (certo insieme al rigore di bilancio) della prolungata recessione. È questa, in estrema sintesi, la valutazione contenuta nell'Outlook di primavera presentato ieri dall'organizzazione parigina, che rivede ancora una volta al ribasso le prospettive economiche italiane.

Secondo le previsioni dell'Ocse, la frenata del 2013 (-1,8%) sarà infatti superiore a quella stimata nel rapporto di novembre (-1%) ma anche a quella contenuta nel survey presentato meno di un mese fa, all'inizio di maggio (-1,5%). Solo tre Paesi - Grecia (-4,8%), Portogallo (-2,7%) e Slovenia (-2,3%) - faranno peggio dell'Italia. Persino la Spagna dovrebbe chiudere il 2013 con un calo del Pil meno forte (-1,7%). E anche la ripresa del 2014 sarà più timida di quanto previsto fino a oggi: +0,4% rispetto allo 0,6% di novembre e allo 0,5% d'inizio maggio.

«Sul peggioramento delle prospettive - ha spiegato il vice-segretario generale e capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan - le condizioni del credito hanno inciso più della stretta fiscale. Perché le banche, impegnate nell'aggiustamento dei bilanci e nella ricapitalizzazione, impediscono che la politica monetaria molto espansiva della Bce di traduca pienamente in uno stimolo all'economia reale». Padoan ha sottolineato come l'Italia sia seconda solo alla Grecia quanto a costo medio del credito alle imprese, mentre è al terzo posto, dopo Grecia e Irlanda, per la quota di prestiti non produttivi (non performing) sul totale. L'Ocse insiste quindi sull'urgenza di realizzare al più presto l'unione bancaria europea, che dovrebbe contribuire a risolvere, almeno in

parte, il problema.

Il prolungarsi della recessione ha ovviamente un impatto sulla disoccupazione, che dovrebbe passare dall'11,9% del 2013 al 12,5% del 2014, e sul ratio debito/Pil, che dovrebbe salire ancora, dal 131,7% di quest'anno al 134,3% del prossimo. Mentre arrivano buone notizie dal fronte del deficit, previsto al 3% quest'anno e al 2,3% nel 2014.

Prudenti invece le valutazioni sull'impatto del rimborso di parte dei debiti della Pa accumulati negli anni, che «non dovrebbe essere superiore allo 0,5% del Pil nel biennio 2013-2014».

L'Ocse ha rivisto al ribasso le previsioni sulla crescita dell'economia mondiale (dal 3,4% al 3,1% quest'anno) e quelle relative a tutte le grandi economie (l'eurozona nel suo insieme passa da un rallentamento dello 0,1% al -0,6%, gli Stati Uniti da una crescita del 2% a una dell'1,9%, la Cina dall'8% al 7,7%), con la sola eccezione del Giappone, che con una progressione "spettacolare", passa dallo 0,7% all'1,6%. Confermata dagli analisti l'opportunità di rivedere e diluire su tempi più lunghi le misure di austerità, pur invitando i Governi a non rallentare le riforme strutturali. Che anzi devono essere accentuate, in particolare sulla flessibilità del mercato del lavoro (anche per evitare che la disoccupazione rimanga strutturalmente al di sopra del 12%) e sulla liberalizzazione di prodotti e servizi.

Infine, l'Ocse insiste perché la Bce vada ancora più in là sulla strada della riduzione dei tassi e soprattutto del varo di misure non convenzionali. Nel rapporto ci sono tre indicazioni: tassi negativi, quindi disincentivanti, sui fondi che le banche depositano a Francoforte; l'acquisto di obbligazioni statali senza condizionalità legate all'affidabilità di ogni Paese; l'acquisto di obbligazioni societarie.

M. Mou.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francoforte

La Bce: in Italia tassi troppo alti per i Piccoli

FRANCOFORTE — La Banca centrale europea punta il dito verso i costi di finanziamento delle piccole e medie imprese italiane e spagnole, superiori del 50% circa rispetto a quelle tedesche e francesi. E questa persistente frammentazione finanziaria, secondo il bollettino della Bce, «contribuisce alle condizioni economiche sempre più divergenti fra i diversi paesi dell'area dell'euro». Per l'Eurotower la frammentazione dei mercati continua a rimanere «un problema», restano delle «fragilità», anche se «le tensioni sul sistema finanziario della zona euro si sono allentate». Per questo, ha dichiarato il vicepresidente Victor Constancio presentando il rapporto semestrale sulla stabilità finanziaria, Eurolandia «migliora», ma rimane «fragile a causa della bassa crescita e delle vulnerabilità del settore bancario». Mentre rimane «fonte di preoccupazione» la dicotomia fra i significativi miglioramenti dei mercati finanziari e la situazione debole dell'economia reale. Tra i principali rischi per la stabilità finanziaria la Bce evidenzia un calo ulteriore della redditività bancaria a causa delle perdite su crediti che «continua a rimanere una sfida» nel presente clima recessivo, con una disoccupazione elevata. Nel frattempo, alcune banche continuano ad avere bisogno di ulteriori ricapitalizzazioni. La crisi del debito «continua ad avere, come accennato, un impatto sulle condizioni di finanziamento», soprattutto in alcuni paesi come Spagna e Italia. Mentre gli impieghi continuano a calare in tutta la zona euro e quelli delle banche italiane al settore privato, composto di famiglie e imprese, sono diminuiti in aprile dello 0,7% su base mensile. Per questo la Bce sta studiando insieme alla Bei e la Commissione misure straordinarie di acquisto di titoli Abs delle pmi.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I falchi del Pdl in rivolta: basta dire sì all'esecutivo

Berlusconi alle prese con i malumori dei suoi dirigenti che chiedono la linea dura con Letta. Alfano sereno: «Il voto in aula parla una lingua univoca»

Le linee guida

Amministrative

Berlusconi non è contento perché si aspettava qualcosa di più dai tanti Comuni in cui si è votato, tuttavia lo confortano i dati a livello nazionale dove continuano a crescere sia il Pdl sia il centrodestra

Governo

Berlusconi ritiene sia necessario puntellare il governo perché avvii nel più breve tempo possibile le riforme necessarie al Paese, a cominciare da quelle economiche e dalla rivoluzione fiscale

Legge elettorale

Il flop del Movimento 5 Stelle alle amministrative ha convinto Berlusconi che sia arrivato il momento di recuperare i voti di protesta. E secondo il Cav il unico modo per battere l'anti-politica è la buona politica

LA STRATEGIA

Un deputato si sfoga:
«Se vogliamo ottenere 5
dobbiamo chiedere 10»

DOPPIO INCARICO

Difficile gestire il braccio
di ferro con il segretario
che è anche ministro

il retroscena

di **Adalberto Signore**
Roma

Ventiquattrore. Tanto c'è voluto perché Silvio Berlusconi mettesse nero su bianco il suo attestato di stima ad Angelino Alfano e Renato Schifani, entrambi chiamati in causa martedì da Luigi Bisignani perché avrebbero tramato alle spalle del Cavaliere. Una presa di posizione tardiva, spiegano da Palazzo Grazioli, solo perché l'ex premier «non voleva alimentare la polemica». Ma che, ribattono i maligni, poteva comunque essere un pizzico più tempestiva e il cui ritardo non può certo essere motivato solo dal fuso orario con la Sardegna. Già, perché il leader del Pdl è ancora in quel di Villa Certosa dove pare resterà tutta la settimana per tirare un po' il fiato lontano dalla consueta sfilza di parlamentari e questuanti che chiedono udienza.

Un Berlusconi che da Porto Rotondo guarda con attenzione alle vicissitudini dell'esecutivo e ai movimenti interni al partito. Le prime, insiste con uno dei po-

chi interlocutori che ieri è riuscito a parlarci, legate «all'agitazione del Pd e alle manovre di Matteo Renzi» e non certo - come vorrebbero far credere - a «un nostro atteggiamento ondivago». Il riferimento è chiaramente alla mozione che chiede la reintroduzione del Mattarellum presentata ieri alla Camera dal renziano Roberto Giachetti, frutto - secondo i ragionamenti del Cavaliere - delle accelerazioni del sindaco di Firenze che più di tutti vorrebbe mettere i bastoni fra le ruote all'esecutivo. Il problema, insomma, è la doppia linea del Pdl - spiega Daniela Santanché - non certo la mutevolezza di Berlusconi che «in questi mesi ha dimostrato di essere lungimirante, serio e responsabile».

Ma più che la tenuta del governo - su cui Berlusconi continua a predicare calma ribadendo che il suo appoggio non è in discussione - il punto in queste ore sono i sommovimenti interni al Pdl. La distinzione tra cosiddetti falchi e colombe è una sintesi giornalistica che purtroppo non spiega bene quel che sta accadendo nel partito. Il punto, in sostanza, è che martedì è esplosa una tensione che da tempo covava sottotraccia. Con un bel pez-

zo della dirigenza che ha chiesto *apertis verbis* di tenere un atteggiamento più rigido nei confronti del governo. Il *casus belli* è stato aperto da Raffaele Fitto, ma pure Denis Verdini, Daniele Capezzone e la Santanché hanno insistito sul fatto che «non si può dire sempre sì» mentre il Pdl continua a tenere alta la tensione sul governo. Seguiti da Paolo Romani, Saverio Romano e tanti altri. Due riunioni dei gruppi parlamentari accessissime, la seconda finita a tarda sera tra le urla di Verdini da una parte e Fabrizio Cicchitto dall'altra. «Un confronto così schietto - spiega un ex ministro vicino al Cavaliere - non lo si vedeva da anni». Anche se, aggiunge, non possiamo sottovalutare il fatto che «mancava il capo-classe».

Il fatto che Berlusconi fosse lontano, insomma, potrebbe aver favorito l'accendersi degli animi. Che poi, spiega un esponente del Pdl che oggi siede al governo, «alla fine il partito fa solo e soltanto quello che dice Berlusconi». Ma il punto, come avrebbe fatto presente Fitto durante le riunioni, è che «o si tratta del presidente oppure si discute perché non è pensabile che chi ha delle obiezioni da fare vuole semplice-



mente fare la guerra al governo».

Un confronto serrato. La cui sintesi è che un pezzo importante del partito vuole che il Pdl faccia da pungolo all'esecutivo. Come ha detto Capezzone in una delle riunioni, «se vogliamo ottenere cinque dobbiamo chiedere dieci». Un braccio di ferro che, di fatto, vede dall'altra parte del tavolo Alfano che oltre ad essere vice premier e ministro dell'Interno è segretario del Pdl (ieri infastidito anche per la debole «copertura» avuta dai suoi sul caso Bisignani, tanto che avrebbe sollecitato la nota del Cavaliere). Se davvero il Pdl deve essere una controparte dell'esecutivo, insomma, in prospettiva potrebbe porsi il problema che le due cariche apicali da una parte e dall'altra coincidono. Anche se Alfano smentisce malumori all'interno del partito. «Il voto univoco sulla mozione Giachetti - taglia corto - ne è la dimostrazione».

Il Movimento 5Stelle

Grillo, avvertimento ai dissidenti “Chi vuole l'accordo con il Pd è fuori”

Mail della Lombardi: “Spie tra di noi, sono delle merde”

**Dopo la sconfitta,
nuovo sfogo del
leader contro Rai
e informazione:
“Arma letale”**

**La capogruppo
uscente: grazie per
averci tolto anche
la possibilità di
parlarci in libertà**

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — «Chi vuole l'alleanza con il Pd è pregato di avviarsi alla porta. È meglio buttarsi nel vuoto da soli che essere spinti». Dopo l'attacco agli italiani «di serie A che hanno votato per lo status quo», Beppe Grillo dal suo blog torna alla carica. Se la prende, questa volta, con i dissidenti, con la Rai, con i giornali e con la tv. Annuncia la linea politica per i prossimi ballottaggi («Non appoggeremo né la destra, né la sinistra»), riesce anche a valutare positivamente la débacle delle amministrative (Abbiamo 400 sentinelle»). Ma glissa sulle dimissioni di Mauro Nuzzo, presidente della commissione Cultura di Parma, l'unica città capoluogo di provincia amministrata dai grillini.

Il suo sfogo sul blog si inasprisce quando si rivolge all'interno del Movimento, in particolare ai dissidenti. Quelli, in sostanza, che vorrebbero un'alleanza con i democratici. «Chi si è candidato per il M5S al Parlamento — è il diktat di Grillo — e vuole un accordo con il “pdmenoelle”, è pregato di avviarsi alla porta». E

sembra iniziata quasi una caccia alle “spie”, quelli che la capogruppo dei deputati Roberta Lombardi, in una mail, ringrazia, con sarcasmo, così: «Grazie per averci tolto anche la possibilità di parlarci in libertà. Sei una merda, chiunque tu sia».

«Stampa e tv si sono scatenate contro il M5S come se fosse l'anticristo — tuona dal suo blog — con una rabbia, odio e disprezzo che non hanno riscontro nella Storia d'Italia». «L'informazione — precisa — è l'ultima barriera che protegge processi, corrotti, status quo. È l'arma letale nelle mani dei partiti».

«Il cosiddetto risultato disastroso di lunedì — aggiunge Grillo, in polemica con stampa e tv — consentirà a 400 nostri consiglieri di fare da sentinella per i cittadini. Il M5S raddoppia la sua presenza nei comuni. Il M5S cresce ogni giorno. Non abbiamo fretta».

Quindi, Beppe Grillo si scaglia contro la Rai, che definisce «una fogna che perde 200 milioni di euro all'anno, nonostante canone e pubblicità, con una plethora infinita di dipendenti e

“esterni”». «Va riformata al più presto — intima — tolta dal controllo dei partiti». «Più che andare in tv — chiosa — bisogna cambiare la tv». Il suo obiettivo, insomma, è una «sola rete nazionale, multimediale, senza pubblicità, svincolata dalla politica». «A viale Mazzini — dice minaccioso — i nominati dai partiti comincino a preparare gli scatoloni».

A proposito dei ballottaggi del 9 e 10 giugno — sabato sbarcherà in Sicilia col suo camper per 7 tappe a sostegno dei suoi candidati — il leader dei grillini annuncia che «non appoggerà né destra né sinistra», anche se, precisa, «forse la destra ti prende un po' meno per il culo».

Grillo tace però sulla prima crepa nella “Stalingrado” dei 5Stelle. L'addio di Nuzzo nasconde un grana politico per la giunta di Federico Pizzarotti provocata da un vivace scambio di opinioni con l'assessore alla cultura Laura Ferraris a proposito della decisione della giunta di non confermare, per il 2013, il festival della Poesia di Parma.

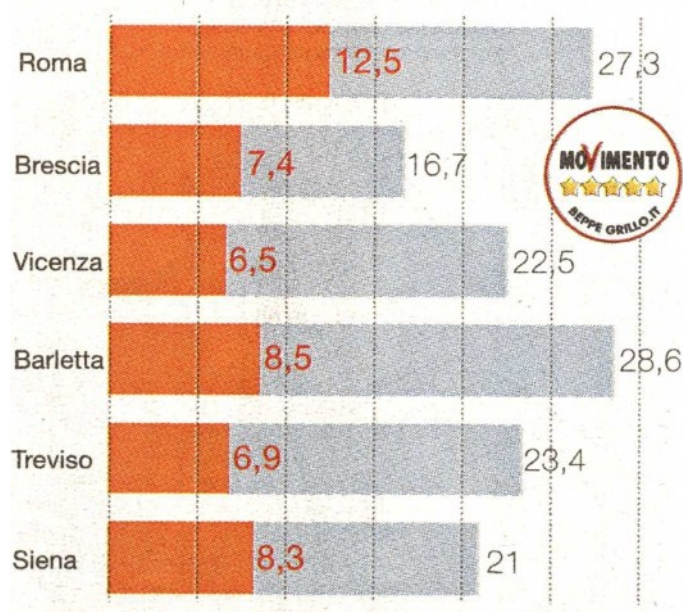
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I voti del Movimento 5 stelle

Comunali 2013

Politiche 2013



L'ANALISI**Il vero «tesoretto» è il calo dello spread**di **Dino Pesole** ▶ pagina 3**L'ANALISI****Dino
Pesole****Il vero
«tesoretto»
è il calo
dello spread****L'IMPATTO****La trattativa con la Ue sui margini di manovra non sarà facile e avrà effetti solo a partire dal 2014**

La sintesi più efficace è del presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso: il ritorno dell'Italia tra i paesi "virtuosi" è un'ottima notizia, ma il nostro Paese «ha ancora un gran lavoro da fare».

L'apprezzamento va di pari passo con la puntuale indicazione del percorso da seguire. Se l'uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo è il suggello dell'imponente sforzo di risanamento messo in campo negli ultimi anni, ora la sfida è altrettanto impegnativa: si tratta di riconquistare metro dopo metro il terreno perduto sul fronte decisivo della competitività e della crescita. Entrano in gioco quelle riforme strutturali che la stessa Commissione indica con precisione nelle sue raccomandazioni: mercato del lavoro, giustizia civile, scuola, fisco e un'azione selettiva di controllo e riduzione della spesa pubblica. Il tutto con la premessa che occorrerà consolidare l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali, e ridurre un debito

pubblico che si avvia a superare il 130% del Pil.

Quello che ci attende è dunque non l'eldorado del «deficit spending» ma la faticosa definizione di un tracciato di riforme. Nulla a che vedere con la perentoria lettera che la Bce, d'intesa con l'allora governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, inviò al governo Berlusconi nell'agosto del 2011. Eravamo nel pieno della bufera. Oggi la situazione sui mercati è radicalmente mutata. L'Italia ha fatto la sua parte, ma sarebbe altrettanto pericoloso ritenere che si sia usciti definitivamente dal guado. Si è ingenerata a livello politico un'infondata aspettativa su veri o presunti «tesoretti» da utilizzare per far fronte alle prossime urgenze, a partire dall'ipotizzato rinvio dell'aumento di un punto dell'Iva.

La realtà è che quello emesso ieri da Bruxelles non è un assegno in bianco. Il governo può scommettere sulla possibilità che, anche grazie al via libera di Bruxelles si attivi un «circolo virtuoso» propiziato dal recupero di una piena affidabilità del nostro Paese sui mercati internazionali. E allora si potrà far conto sull'auspicata riduzione della spesa in conto interessi, qualora lo spread si

attesti stabilmente nei dintorni se non al di sotto dei 200 punti base. È una partita che può valere fino a 10 miliardi in due anni: ecco allora il vero "dividendo", se si concretizzerà, del ritorno dell'Italia nel club dei Paesi non più sottoposti a vigilanza speciale da parte di Bruxelles. L'altro dividendo, tutto da costruire, va guadagnato sul versante del denominatore, e dunque sulla possibilità di avviare un percorso stabile di sviluppo, che chiuda un decennio di stagnazione e recessione.

Per il resto, la trattativa per quel che riguarda i margini offerti dal cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità potrà cominciare dalle prossime settimane, con effetti attesi non prima del prossimo anno. E anche in questo caso l'esito non sarà automatico, perché spetterà al governo presentare a Bruxelles un dettagliato elenco delle spese in conto capitale, qualificabili contabilmente nella categoria degli investimenti pubblici produttivi. Una volta ottenuto il placet dall'esecutivo comunitario, si potrà agire sul versante degli investimenti attivati in cofinanziamento con l'Unione europea, con l'implicita concessione che la quota nazionale possa essere in tutto o in parte scorporata

dal deficit. Si ragiona su una cifra che potrebbe raggiungere a regime anche i 10-12 miliardi.

A partire dal prossimo autunno, il governo proverà poi a verificare i margini di azione per quel che riguarda il deficit 2014. Se il governo sarà in grado di confermare sia il percorso di discesa del debito, sia il target di un consistente avanzo primario (3-4% del Pil), sia infine l'obiettivo del sostanziale pareggio di bilancio in termini strutturali (e dunque al netto delle variazioni del ciclo economico) si potrà ragionare sullo scarto tra l'obiettivo di deficit nominale e il tetto del 3 per cento. Il tutto tenendo conto che la stessa Commissione, nelle sue previsioni primaverili, è più pessimista sul fronte del deficit 2014 (2,5% contro l'1,8% del governo). In questo caso il possibile spazio negoziale si ridurrebbe attorno allo 0,3-0,4% del Pil, da utilizzare (come avvenuto nel 2013) per operazioni in grado di sostenere la crescita e l'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»» **Lo scenario**

Il caso Finmeccanica, i cda e la «rivoluzione» delle nomine

Nuove regole in arrivo su incompatibilità e professionalità

Finmeccanica e Ferrovie

LA SVOLTA DEL TESORO SULLE NOMINE LOTTIZZATE

La nota

Scelte rinviate con la motivazione che «si stanno definendo procedure trasparenti»

di SERGIO RIZZO

Magari è presto per dire che si prepara una stagione nuova nelle nomine pubbliche. Bisogna certo aspettare di vedere le «procedure» e i «criteri» che il Tesoro ha intenzione di introdurre per procedere alle designazioni delle persone da mettere nei consigli di amministrazione delle società pubbliche. E poi verificare la loro concreta applicazione: l'esperienza insegna che siamo specializzati nell'aggiungere le regole.

Detto questo, non avevamo ancora assistito a un secondo rinvio di un pacchetto di nomine in una società quotata in borsa, nella fattispecie la Finmeccanica, con la motivazione che «il ministero dell'Economia d'intesa con la presidenza del Consiglio intende definire procedure trasparenti per la nomina di amministratori nelle società controllate e criteri generali di valutazione delle candidature volti ad assicurare la qualità professionale e la competenza tecnica dei prescelti». Inevitabile che il rinvio facesse storcere il naso al mercato, dove la notizia ha depresso del 3,4% le quotazioni del gruppo industriale controllato dal Tesoro per quasi un terzo del capitale. Ma è una batosta che evidentemente non tiene conto delle possibili conseguenze di una simile decisione.

Proviamo a fare qualche ipotesi. Difficilmente, fra i criteri da introdurre in occasione delle nomine previste nella seconda settimana di giugno, non ci sarà l'assenza di pendenze giudiziarie. Altrettanto difficile che manchi l'incompatibilità con incarichi politici. Per non parlare dell'inesistenza di conflitti d'interessi e di requisiti minimi quale l'esperienza almeno quinquennale ai vertici di aziende del settore. Si può poi escludere l'apertura ad eventuali candidature di soggetti di Paesi dell'Unione Europea? Il tutto, se vogliamo credere alle «procedure trasparenti», con una selezione a evidenza pubblica.

Prendendo per buono uno scenario del genere, il primo banco di prova, quello della Finmeccanica, rischia di produrre effetti radicali, come l'azzeramento del consiglio di amministrazione. La scadenza naturale è fra un anno, ma adesso vanno coperti tre posti lasciati vuoti da altrettanti dimissionari. Due di questi, fra cui il presidente, toccano al Tesoro. Verranno scelti, ovviamente, con i nuovi requisiti ed entreranno in un consiglio dove già siedono persone nominate in precedenza dal governo e dagli altri azionisti senza tener conto di quei criteri. Circonstanza che non potrebbe non avere ripercussioni. Un caso? Se venisse stabilita l'incompatibilità con incarichi politici e di governo, risulterebbe sostenibile la presenza nell'organo amministrativo di un consigliere che è anche commissario della Provincia di Varese, da lui in precedenza presieduta? Formalmente sì: Dario Galli è stato nominato due anni fa dal governo Berlusconi. Ma sulla opportunità che il consigliere in questione conservi il doppio incarico c'è un dubbio grosso come una casa. Probabilmente non sarebbe neanche l'unico a trovarsi in una situazione di conflitto con i nuovi criteri, e a quel punto basterebbe un solo dimissionario per fare decadere l'intero consiglio.

Va detto che il dossier Finmeccanica è

stato oggetto di pressioni politiche fortissime. Se fino all'ultimo c'è stato chi ha cavalcato l'idea di mettere una toppa (essenziale per il mantenimento degli equilibri interni) da mesi il Nens, centro studi fondato dall'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani con l'ex ministro Vincenzo Visco, tormenta l'attuale gestione con ustionanti analisi. Autrice è l'esperta francese Lisa Jeanne, convinta della necessità di un ricambio totale per rilanciare un gruppo in crisi di risultati e soprattutto prospettive. Operazione che la mossa del ministro Fabrizio Saccomanni potrebbe ora facilitare. E non soltanto in Finmeccanica.

Perché l'applicazione di criteri esclusivamente meritocratici e professionali trasparenti (e aperti, ci auguriamo, a candidature europee) potrebbe sconvolgere letteralmente il tradizionale panorama delle nomine. Nelle prossime settimane Saccomanni deve procedere al rinnovo delle Ferrovie, nel cui consiglio ci sono Alberto Brandani, ex consigliere in quota Dc per vent'anni al Montepaschi fresco di nomina alla presidenza della Banca popolare di Spoleto, e il leghista Stefano Zaninelli. Ma ha sul tavolo anche la pratica delle nomine a Invitalia, presieduta dall'ex deputato ed ex sottosegretario di Forza Italia Giancarlo Innocenzi. E alla Sogin, la società incaricata di smaltire le scorie nucleari, nel cui consiglio (presieduto come in molti casi da un ex ambasciatore, Giancarlo Aragona) troviamo l'ex senatore del Carroccio Francesco Mo-



ro. Senza dimenticare gli amministratori del F2i e della Sace, la società assicuratrice dei crediti all'export che pur non essendo al pari del fondo strategico amministrato da Vito Gamberale controllata direttamente dal Tesoro, ma attraverso la Cassa depositi e prestiti, attende decisioni sui vertici da un paio di mesi e di sicuro non si sottrarrà ai nuovi criteri. Anche qui è presidente un ex ambasciatore, Giovanni Castellaneta. Non manca però una poltrona da consigliere per l'ex assessore siciliano al Territorio Gianmaria Sparma. Né per l'ex deputato della Lega Ludovico Maria Gilberti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le società



Finmeccanica

È una società fondata nel 1948 (come finanziaria dell'Iri) oggi attiva prevalentemente nella difesa e nell'aerospazio. Il ministero dell'Economia e delle Finanze è attualmente il principale azionista (30,20%)



Ferrovie dello Stato

È una società nata nel 1905. Nell'agosto 1992 fu sottoposta a una privatizzazione formale e trasformata in Spa con la partecipazione statale totale attraverso il ministero dell'Economia e delle Finanze

Unico verso la proroga dal 17 giugno all'8 luglio

Unico 2013 più vicino alla proroga. Si profila lo slittamento dei termini di versamento per i contribuenti soggetti a studi di settore dal 17 giugno all'8 luglio anche per evitare l'incrocio con l'acconto Imu.

Mobili e Parente ► pagina 19



Dichiarazioni. Pressing della politica sull'amministrazione finanziaria per i ritardi sugli studi di settore e l'incrocio con l'Imu

Unico 2013 verso la proroga

Si profila lo slittamento della scadenza per i versamenti dal 17 giugno all'8 luglio

IL MODELLO 730

Attesa per oggi la pubblicazione del rinvio dei termini di consegna a Caf e intermediari

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

■ Ore decisive per la proroga dei versamenti di Unico. L'ipotesi su cui si sta lavorando è uno spostamento delle scadenze all'8 luglio senza maggiorazione e al 20 agosto con lo 0,40% in più per i circa 3,5 milioni di contribuenti (imprenditori, autonomi e società) soggetti a studi di settore. Salvo ripensamenti dell'ultima ora, la decisione del posticipo rispetto al termine attuale del 17 giugno potrebbe essere ufficializzata già oggi in commissione Finanze della Camera all'interrogazione presentata da Maurizio Bernardo (Pdl). Mentre al momento non sembra esserci alcun margine per spostare in avanti i versamenti per l'acconto Imu in scadenza sempre il 17 giugno.

La proroga su Unico dovrebbe, quindi, ricalcare grosso modo quella già concessa lo scorso anno: si andrebbe alla cassa fino all'8 luglio senza maggiorazione e dal 9 luglio al 20 agosto con lo 0,40% aggiuntivo. Il differimento andrebbe incontro alle richieste arrivate dalle associazioni di categoria e dai professionisti nel corso delle ultime settimane. Non a caso l'interrogazione di Bernardo prende le mosse proprio dall'appello al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, da parte dell'Ordine dei commercialisti di Roma e condiviso da altri 62 Ordini (si veda Il Sole 24 Ore del 25 maggio). Un appello che sottolineava il ritar-

do nel rilascio della versione definitiva del software Gerico per i contribuenti soggetti a studi di settore e l'incrocio "pericoloso" con l'acconto Imu che - nonostante la sospensione sulla prima casa in attesa del restyling complessivo della tassazione sugli immobili - riguarda comunque quasi 30 milioni di immobili.

Va ricordato che la risposta fornita mercoledì scorso all'interrogazione presentata dal vicepresidente della commissione Finanze della Camera, Enrico Zanetti, aveva escluso uno slittamento per gli studi di settore perché l'iter di definizione di tutta la procedura fosse a buon punto. Negli ultimi giorni l'agenzia delle Entrate ha accelerato sul fronte degli strumenti necessari per il calcolo delle imposte dovute. Lunedì, infatti, è stata pubblicata la *release* definitiva del programma per determinare gli importi dell'autotassazione insieme ai 205 modelli per la comunicazione dei dati rilevanti che sono parte integrante di Unico 2013. Il pressing della politica starebbe convincendo l'amministrazione finanziaria (nonostante le smentite su una proroga arrivate anche ieri) della difficoltà di gestire due scadenze ravvicinate come l'Imu e il prelievo sui redditi dello scorso anno (Irpef o Ires ma anche Irap), di fronte al quale commercialisti, altri professionisti abilitati e Caf sarebbero chiamati a un vero e proprio tour de force nelle prossime due settimane.

Del resto, anche sul 730 la scelta è stata quella di optare per un differimento, motivato proprio dall'Imu. Il Dpcm anticipato nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore è stato firmato dal ministro dell'Economia ed è andato alla firma del presidente del Consiglio, Enrico



Letta. La pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» è attesa per oggi anche in vista della scadenza per la consegna della dichiarazione ai Caf entro domani, venerdì 31 maggio. L'ufficializzazione porterà a lunedì 10 giugno il termine ultimo per affidare il modello nelle mani dei centri di assistenza fiscale e dei professionisti abilitati, che poi dovranno consegnare entro il 24 giugno la copia della dichiarazione dei redditi elaborata e il prospetto di liquidazione al contribuente ed entro l'8 luglio dovranno inviarla alle Entrate. Anche in questa circostanza sono state le difficoltà emerse prima con le incertezze e poi con le novità introdotte dal Dl 54/2013 sull'Imu a richiedere un intervento per i tempi supplementari. In particolare la consulta dei Caf aveva lanciato l'allarme su circa 100 mila dichiarazioni di lavoratori dipendenti e pensionati da rifare dopo il congelamento dell'Imu sull'abitazione principale e le relative pertinenze (con l'esclusione naturalmente degli immobili di pregio). Si tratta dei casi in cui i contribuenti interessati avevano scelto di destinare il credito Irpef che emergeva dal 730 per abbattere l'imposta sulla prima casa e che, senza proroga, avrebbero richiesto la presentazione di una dichiarazione integrativa entro il 25 ottobre. La proroga sul 730 e quella che potrebbe maturare sui versamenti dei contribuenti soggetti a studi di settore finisce con il rendere molto difficile se non impossibile lo slittamento per l'Imu, anche alla luce dell'impatto negativo di un eventuale differimento per la tenuta dei bilanci degli enti locali. Bilanci su cui proprio ieri l'Anci ha chiesto una proroga per l'approvazione (si veda a pagina 20).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario



8 luglio

La proroga allo studio

L'ipotesi su cui si sta lavorando è quella di uno slittamento del termine per i versamenti in autotassazione dei circa 3,5 milioni di contribuenti soggetti agli studi di settore dal 17 giugno all'8 luglio



20 agosto

Con la maggiorazione

In caso di proroga, sarebbero maggiorati dello 0,40% i versamenti dal 9 luglio al 20 agosto

Accertamento. La circolare in preparazione

Redditometro al «bivio» investimenti

IL DUBBIO

Resta aperto il problema di come valutare la posizione del contribuente che non ha fatto disinvestimenti

Marzio Bartoloni

Maurizio Caprino

■ Si avvicina la circolare sul redditometro "soft" e le anticipazioni trovano sempre più conferme. In particolare per le spese correnti da attribuire al contribuente, mentre resta un dubbio su una parte importante come quella sugli investimenti (incrementi patrimoniali): dall'agenzia delle Entrate non trapelano dettagli su come sarà applicato il nuovo strumento. Intanto, emergono nuovi dati positivi sull'effetto deflattivo del contenzioso raggiunto con l'obbligo di reclamo-mediazione.

La circolare attuativa del Dm Economia del 24 dicembre 2012 sul redditometro sarà pronta a giorni, verosimilmente la prossima settimana. Ieri a Roma il direttore centrale Accertamento dell'agenzia delle Entrate, Salvatore Lampone, ha confermato (davanti alla platea del convegno «Accertamento tributario e tutela del contribuente», tenuto a Roma al comando generale della Guardia di finanza) tutte le rassicurazioni trapelate nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 26 maggio) sul fatto che sulle spese correnti gli indici Istat non verranno utilizzati per selezionare i contribuenti cui applicare il redditometro e che ne sarà lasciato fuori chi è «in condizioni di grande marginalità economica».

Lampone è stato molto cauto sul tema investimenti: si è sostanzialmente limitato a dire che la circolare si manterrà aderente al Dm di dicembre. Questo lascia aperti i dubbi su come ver-

ranno valutati i redditi che hanno consentito di effettuare gli investimenti in questione. Cancellata dalle norme attuali sul redditometro la presunzione secondo cui sarebbero sostenuti con il reddito dell'anno e dei quattro precedenti, l'unica agevolazione concessa dal Dm è lo scorporo dal reddito presunto dei disinvestimenti effettuati nell'anno e nei quattro precedenti. Resta però il problema di valutare la situazione di chi non ha disinvestito: in questo caso, si dovrebbe presumere che il contribuente abbia guadagnato in un solo anno tutta la somma necessaria a investire anche in modo ingente e resterebbero poche vie di uscita (come il dimostrare di aver ottenuto un prestito dai genitori o un mutuo). Per questo l'Agenzia sarebbe stata propensa a consentire ancora un calcolo spalmato sull'anno in questione e sui quattro precedenti, ma Lampone ha richiamato solo il tenore letterale delle norme. Ciò lascia aperta l'ipotesi secondo cui il calcolo andrebbe fatto su un solo anno, magari consentendo al contribuente ampi margini di prova contraria.

Il convegno ha confermato i segnali distensivi lanciati dalle Entrate. Il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, ha molto insistito sulla necessità di collaborazione tra fisco e contribuenti. Befera ha anche ribadito che sarebbe sbagliato parlare di incentivi ai funzionari dell'Agenzia in base alle somme da loro accertate nei confronti dei contribuenti.

In questo quadro "disteso" l'Agenzia fa rientrare i risultati positivi della mediazione tributaria, che dal suo debutto nell'aprile dell'anno scorso continua a crescere in modo esponenziale: in poco più di un anno (fino al 30 aprile scorso) sono state 31.494 le controversie che si sono defini-

te grazie al ricorso alla mediazione (su un totale di 51.827 liti che vi potevano fare ricorso). In tutto, da quando è nato questo strumento, che scommette sulla possibilità di contribuenti e amministrazione di trovare un accordo sono state 95mila le istanze presentate. «È stato un successo che avuto un grande impatto su tutto il sistema e sulla conflittualità», ha spiegato ieri Vincenzo Busa, direttore Affari legali e contenzioso dell'agenzia delle Entrate. Insomma, con il Fisco si "litiga" di meno come dimostrano i dati sul numero complessivo dei ricorsi, crollati del 30% in un anno: dai 163.522 del 2011 sono diventati 115.455 nel 2012. Del resto, tentare la mediazione tributaria è obbligatorio per le "piccole" liti. Con benefici evidenti per Fisco e contribuenti. Tanto che ieri, durante il convegno, Paolo Moretti, commercialista e presidente dell'istituto per il governo societario, ha suggerito di alzare il tetto per il ricorso alla mediazione portandolo a 50mila euro. Su questo Busa non si è sbilanciato. Ma ha segnalato come il contenzioso tributario resti ancora troppo alto rispetto ad altri Paesi europei e non ha escluso che lo stesso strumento della mediazione possa anche essere «rivisto e migliorato». Netto invece il "no" a un'altra proposta di Moretti, cioè la possibilità di mediare anche prima dell'appello: per Busa lo strumento va utilizzato solo per evitare alla radice il contenzioso, quindi prima del primo grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le anticipazioni

01 | LE RASSICURAZIONI

Il direttore centrale Accertamento delle Entrate, Salvatore Lampone, ha confermato le anticipazioni dei giorni scorsi sul fatto che sulle spese correnti gli indici Istat non verranno utilizzati per selezionare i contribuenti cui applicare il redditometro e che ne sarà lasciato fuori chi è «in condizioni di grande marginalità economica»

02 | I DUBBI

Lampone è stato invece più cauto sul tema degli investimenti: si è limitato a dire che la circolare si manterrà aderente al Dm di dicembre. Questo lascia aperti i dubbi su come verranno quantificati i redditi che hanno consentito di effettuare gli investimenti



FALLIMENTI**Record di chiusure
al Nord: soffre
l'Italia produttiva**

Luca Orlando, Emanuele Scarci, Roberto Iotti ▶ pagina 39

La questione settentrionale. Tra gennaio e marzo si è verificato un balzo superiore al 20% per i default in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto

Un'impennata di fallimenti al Nord

Zuccato (Confindustria Veneto): «Pmi e terzisti in crisi se non trovano sbocchi all'estero»

LE LIQUIDAZIONI

Aumentano del 5,8%
a quota 19mila unità
anche le chiusure in bonis
Nel settore delle costruzioni
l'incremento più elevato

Luca Orlando

MILANO

■ La novità è soprattutto geografica. La corsa dei fallimenti, arrivata al nuovo record storico di 3.582 unità nel primo trimestre e quasi raddoppiata a quota 6.350 a fine maggio, si concentra infatti a Nord, nella parte manifatturiera del Paese. Dove i tassi di crescita delle chiusure sono quasi ovunque a doppia cifra, peggiorando o addirittura invertendo drasticamente il trend precedente. Nel Nord-Est, ad esempio, i default balzano del 24,4%, un tasso sei volte maggiore rispetto al 2012, mentre in Veneto si passa da un confortante -5,9% dello scorso anno ad un drammatico +22,6% tra gennaio e marzo.

Situazione ancora peggiore in Lombardia ed Emilia-Romagna, a testimonianza della gravità della crisi che colpisce il nostro apparato produttivo, dove nemmeno la tenuta dell'export è sufficiente a mantenere livelli di attività adeguati per le imprese. «Il Nord è il motore del Paese - spiega il presidente di Confindustria Veneto, Roberto Zuccato - ed è per questo che la crisi di quest'area genera un allarme maggiore, come ha ricordato il presidente Squinzi. Qui in Veneto soffrono in particolare terzisti e Pmi, in grande difficoltà nel trovare sbocchi diretti nei mercati più remoti. Lì si vince solo con prodotti a valore aggiunto, con qualcosa di speciale e innovativo. Ma è chiaro che la ridotta dimensione delle imprese in questa fase aggrava gli effetti della re-

cessione, proprio perché limita le potenzialità sia nella ricerca che nella distribuzione».

La chiusura di attività registrata nei numeri di Cerved Group è in fondo la "logica" conseguenza degli altri dati che raccontano la gravità di questa recessione, come ad esempio i 19 cali consecutivi mensili per la produzione industriale oppure i 56 miliardi di ricavi persi dalla nostra manifattura nel biennio 2012-2013. Shock difficili da assorbire, soprattutto perché arrivano dopo la grave crisi del 2009, che già aveva messo a dura prova la tenuta delle imprese.

Riduzione di attività che si traduce nei primi tre mesi del 2013 in un deciso aumento dei default registrati da Cerved Group, saliti in media del 12,2% rispetto allo scorso anno con una accelerazione del 16% se si allarga lo sguardo fino a maggio, ma che si concretizza più in generale nella liquidazione di 19mila aziende in bonis, senza procedure concorsuali, dato in crescita del 5,8% rispetto allo stesso periodo del 2012. Anche in questo caso, anche per le aziende che volontariamente decidono di cessare la propria attività, i tassi più alti di crescita sono per Nord Est e Nord Ovest, con un aumento che sfiora il 10%, dunque quasi doppio rispetto alla media nazionale.

Altro dato significativo è l'aumento dei concordati preventivi, quasi raddoppiati nel primo trimestre soprattutto per la spinta della modalità "in bianco" (possibile dallo scorso settembre), cioè senza un piano dettagliato di risanamento. Tra gennaio e marzo le istanze presentate, quasi tutte utilizzando questa possibilità, sono state ben 1.300, già oltre l'intero ammontare dei decreti emessi nel 2012 (si veda altro articolo).

Nel Nord del Paese, tuttavia,

non c'è oggi solo un problema di chiusure, concordati o fallimenti ma si avverte anche una difficoltà crescente nel creare nuove attività imprenditoriali. Così, se il saldo della nati-mortalità delle imprese per il primo trimestre indica per l'intero paese un saldo negativo pari allo 0,51% dello stock esistente, per tutte le regioni del Nord ad eccezione della Lombardia (-0,28%) il bilancio è sistematicamente peggiore: dal -0,66% del Veneto, al calo che sfiora il punto percentuale per Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia e Veneto. Numeri negativi che portano ben sei province delle regioni settentrionali agli ultimi dieci posti in Italia per bilancio di nati-mortalità, con lo stock di aziende localizzate a Vercelli, Imperia, Aosta, Parma, Piacenza e Sondrio in calo di oltre un punto percentuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTATORE**Ogni giorno
in tribunale
42 aziende**

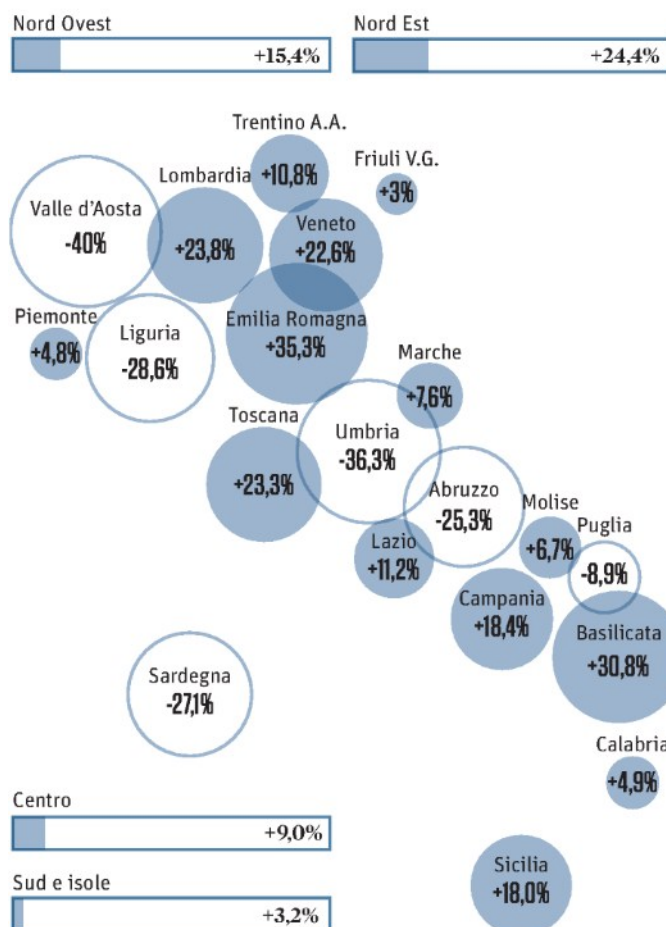
■ Nel primo trimestre 3.582, 6.350 dall'inizio dell'anno a oggi. Dal 10 aprile Il Sole 24 Ore e Cerved Group hanno lanciato un monitoraggio giornaliero delle imprese che chiudono, uno strumento che consente di tenere quotidianamente sotto osservazione gli effetti che la crisi sta producendo sul sistema produttivo italiano. Nel contatore sono registrati tutti i nuovi fallimenti archiviati da Cerved Group nel corso del 2013, mentre le analisi settoriali e geografiche sono possibili solo in un secondo tempo rispetto al mero dato quantitativo.



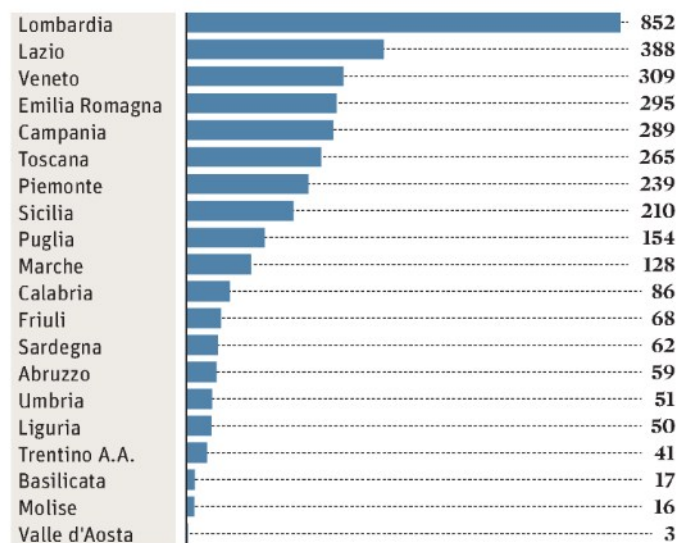
La mappa dei fallimenti

Dati relativi al primo trimestre 2013

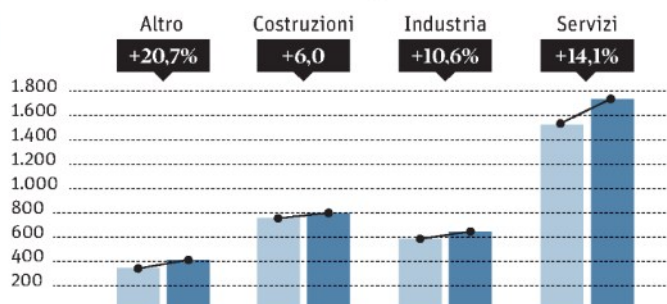
Andamento dei fallimenti nel primo trimestre per regione.
Tassi di crescita, I trim. 2013 su I trim. 2012



Numero di fallimenti per regione



Fallimenti per macrosettore nel primo trimestre.
Valori assoluti e tasso di crescita 2013 su 2012



Fonte: Cerved Group

il fatto. Il patron del colosso commerciale Unicom: l'impresa ha un'etica e una funzione sociale. Altre catene commerciali pronte a seguire l'esempio. E in politica qualcosa si muove

Liberare la domenica si può

*Chiusura festiva per 500 punti vendita
Parte dal Veneto la svolta «pro famiglia»*

- Marcello Cestaro: il richiamo dei vescovi è stata una sfida. Con l'apertura domenicale in rovina molti piccoli negozi
- La Fisascat-Cisl del Veneto: la decisione ha avuto un effetto domino su altri grandi gruppi della distribuzione
- La Pastorale del lavoro della diocesi di Padova: «Nel mercato non ci sono meccanismi ineluttabili»

DAL MAS A PAGINA 9

LE INCHIESTE DI AVVENIRE

La domenica liberata

*Parte dal Veneto la svolta
sulle aperture festive
Unicom terrà chiusi
i suoi 500 punti vendita*

Il patron Cestaro: «Come imprenditore devo fare tornare i conti, ma l'impresa ha un'etica e dei doveri verso i lavoratori»

DA PADOVA FRANCESCO DAL MAS

Di sfide Marcello Cestaro se ne intende. Ha 75 anni ed è presidente del Padova Calcio, in serie B; una passione che nel passato lo stava per trascinare in serie A. La crisi morde? La liberalizzazione nel commercio è il «salvavita»? Di domenica si fanno affari con le famiglie? Macché. Il titolare dei supermercati «Famila», gruppo Unicom, trascorre le festività pa-

squali ha inviato una lettera ai propri dipendenti annunciando che già a partire dal 12 maggio avrebbe tenuto chiuso la domenica e durante le festività. Detto, fatto: gli ultimi centri commerciali caleranno le serrande domenica prossima. E, a seguito di questa «nobile provocazione», vi è stato un vero e proprio effetto domino, come sottolinea Maurizio Rizzo, segretaria regionale Fisascat Cisl del Veneto: «Siamo stati contattati da altri gruppi commerciali - spiega Rizzo - tra i più importanti del Veneto, intenzionati a chiudere anche loro di domenica e durante le festività».

Lui, Cestaro, non si sorprende. «Sono un credente e l'appello dei vescovi a consacrare la domenica al Signore e al riposo mi ha messo in discussione - racconta -. Io, in effetti, voglio trascorrere questa gior-

nata in famiglia, con i miei nipotini, dopo aver soddisfatto i doveri religiosi. Sono un imprenditore, quindi devo far tornare i conti, ma l'impresa ha un'etica, ha una funzione sociale, che è anche quella di far contenti, vorrei anche felici, i miei dipendenti e le loro famiglie». Cestaro, piuttosto schivo, ha accettato comunque di parlarne in un'aula universitaria, nei giorni



scorsi a Padova, davanti agli studenti di economia, nell'ambito del corso di strategia d'impresa del professor Giovanni Costa. «Con le aperture domenicali anche chi abita lontano dalle città finisce per spingersi nei centri commerciali. E gli acquisti nei negozi periferici si stanno limitando a pochi articoli, il latte e il pane. E quei negozi stanno chiudendo in modo pesante», ha ammesso l'imprenditore. «Vogliamo bene ai nostri collaboratori e le famiglie hanno bisogno di stare insieme. Mi chiedono perché lo faccio: perché far lavorare la gente è una soddisfazione. Non ho mai fatto ferie, perché mi piace lavorare. Non sono tempi per i facili guadagni; ma ho sempre lavorato anche per sentirmi dire "grazie perché avete creato lavoro". E dare lavoro ai giovani credo sia un dovere di tutti». A Bassano Cestaro aprirà a fine mese un centro commerciale. Per i 150 posti di lavoro che si creano sono arrivate 700 richieste. «Prima non ne arrivavano così tante. È il segno che il Paese va male. Però – ha concluso rivolto agli studenti – lo mettiamo a posto, con voi giovani». Addirittura commosso l'applauso dei giovani. Cestaro ha negozi nel Triveneto, in Emilia Romagna, Lombardia, Umbria e Marche. «È il primo imprenditore che, almeno in quest'area, dimostra tanto coraggio», riconosce la sindacalista Rizzo. «E lo ha fatto con una delicatezza esemplare, informando anzitutto i suoi collaboratori, con una lettera, prima ancora di annunciarlo alle organizzazioni sindacali e d'impresa». Cestaro ha il merito, secondo la dirigente della Cisl, di aver preso atto, prima di altri, che la liberalizzazione di domenica e nelle festività dei grandi centri commerciali non crea profitto, ma aumenta i costi e complica le relazioni con i collaboratori. «È un salto di qualità che siamo sicuri Cestaro riverserà nella stessa organizzazione a cui aderisce da poco, la Federdistribuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BATTAGLIA

PER LA LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE 150MILA FIRME

Due settimane fa, al termine della campagna "Libera la domenica", Confesercenti e Federstrade hanno depositato in Parlamento una legge di iniziativa popolare, supportata da ben 150mila firme, per chiedere l'immediata restituzione, alle Regioni, del potere di regolamentare gli orari degli esercizi commerciali. Il provvedimento mira a superare così il decreto "Salva Italia", introdotto dal governo Monti, che ha liberalizzato le aperture ma che non ha portato alcun vantaggio sia sul fronte dei consumi sia su quello dell'occupazione. Anzi, a detta di Confesercenti, complice la crisi, nel 2012 hanno chiuso 135mila piccole imprese e, nel solo primo trimestre di quest'anno, altre 23mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRUPPO

I DIPENDENTI SONO QUASI 8.000 PER UN FATTURATO DA 2 MILIARDI

La realtà Unicom, che raggruppa sigle come Famila, A&O, Emisfero, ed altre ancora, ha 500 punti di distribuzione, fra grandi centri commerciali e supermercati. Ben 7.200 i suoi dipendenti che in questi giorni festeggiano la chiusura domenicale. Di un miliardo e 900 milioni è stato il fatturato a fine 2012. Il presidente Marcello Cestaro ha iniziato la sua carriera a 13 anni, aiutando il padre commerciante all'ingrosso a Schio, nel Vicentino. A fine 2014 punta a superare i 2 miliardi di fatturato e gli 8.000 dipendenti. Non si piega neppure di fronte alla burocrazia. «I terreni per l'ipermercato che stiamo aprendo a Bassano li abbiamo comprati nel 1990: sono 23 anni che vado su e giù». Il Gruppo sta ora cercando accordi commerciali con la Germania, «anche se lì è dura perché le abitudini alimentari sono diverse». (F.D.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CAMPAGNA

Dalla parte della libertà delle famiglie

Qui accanto la pagina che Avvenire ha dedicato, il 15 maggio scorso, alla campagna "Libera la domenica" che ha portato alla presentazione di una legge di iniziativa popolare. In molte altre occasioni il nostro giornale è tornato a rimarcare il valore della restituzione di spazi importanti sottratti alla famiglia. Tantissimi dipendenti lamentano l'impossibilità di trascorrere del tempo con i propri cari, di condividere momenti con i figli (particolarmente rari nel corso della settimana), di dedicarsi al riposo, al tempo libero, alla sfera religiosa.